

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

721^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 14 NOVEMBRE 1967

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni Pag. 38656

CONGEDI 38655

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 38655

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 38655

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 38655

Presentazione di relazioni 38656

Presentazione e approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 2526:

PRESIDENTE 38675

PASTORE, *Ministro senza portafoglio* . . . 38675

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1967, n. 867, concernente misure per

assicurare l'approvvigionamento dei prodotti petroliferi nell'attuale momento internazionale » (2449) (*Nuovo titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 1967, n. 867, concernente misure per assicurare l'approvvigionamento dei prodotti petroliferi nell'attuale momento internazionale »*):

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* Pag. 38669 e *passim*

* FRANCAVILLA 38676 e *passim*

MAMMUCARI 38660, 38683, 38684

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* . . . 38683

* RODA 38656, 38689

VERONESI 38666, 38677, 38684

ZANNINI, *relatore* 38668 e *passim*

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 9 novembre.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Spagnolli per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

MARIS e PIASENTI. — « Modifiche agli articoli 10 e 13 del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043, concernente indennizzi alle vittime del nazional-socialismo » (2520).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Norme integrative ed aumento degli stanziamenti per la concessione delle provvidenze previste dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modificazioni, a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate o distrutte a seguito di pubbliche calamità » (2521).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Miglioramento al trattamento di quiescenza ed adeguamento delle pensioni a carico della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari e agli aiutanti ufficiali giudiziari » (2505), previ pareri della 2ª e della 10ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Trasferimento della raccolta di monete italiane, donata allo Stato dall'ex re Vittorio Emanuele III, dall'Istituto italiano di numismatica al Museo nazionale romano, con sede in Roma » (2504);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Disposizioni finanziarie per il compimento delle indagini sulle infrastrutture di trasporto » (2499), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Comitato in-

tergovernativo per le migrazioni europee (CIME), concluso a Roma il 23 giugno 1967 » (2479), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

CORNAGGIA MEDICI ed altri. — « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione della medaglia d'oro al valor militare ai comuni di Capua e di Mignano Montelungo » (2492);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

VECELLIO ed altri. — « Ulteriori provvidenze a seguito dei danni provocati dalle alluvioni del novembre 1966 al patrimonio forestale nelle provincie di Belluno, Trento e Udine » (2491), previo parere dell'8ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

GIARDINA. — « Riconoscimento del trattamento di quiescenza ai professori incaricati delle funzioni di straordinario presso le Università e gli Istituti d'istruzione superiore » (2497), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) e 5ª (Finanze e tesoro);

ANGELILLI. — « Modifica dell'articolo 1 della legge 25 novembre 1964, n. 1280, riguardante provvidenze per il comune di Roma » (2490).

Annuncio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Venturi sul disegno di legge del quale la Commissione medesima ha

approvato, in sede redigente, il testo degli articoli: ALESSI e GIARDINA. — « Modifiche al regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, sull'ordinamento dello stato civile » (2163);

dal senatore Caroli sul disegno di legge: deputati CACCIATORE ed altri. — « Modifica degli articoli 2751 e 2778 del Codice civile » (2177);

dal senatore Monni sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore SCOTTI (*Doc. 4*);

dal senatore Caroli sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro l'onorevole ALMIRANTE (*Doc. 66*).

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1967, n. 867, concernente misure per assicurare l'approvvigionamento dei prodotti petroliferi nell'attuale momento internazionale » (2449) e approvazione con modificazioni col seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 1967, n. 867, concernente misure per assicurare l'approvvigionamento di prodotti petroliferi nell'attuale momento internazionale »

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1967, n. 867, concernente misure per assicurare l'approvvigionamento dei prodotti petroliferi nell'attuale momento internazionale ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

* R O D A . Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, onorevole Ministro, con tutta la franchezza che nessun collega metterà in dubbio, io debbo qui scusarmi presso i colleghi e nei confronti del Ministro se, sostituendo un collega che non ha potuto intervenire nella discussione, mi trovo non preparato, come avrei dovuto essere; però, il signor ministro Andreotti mi conosce e mi scuserà se, una volta tanto, la mia prepara-

zione non è adeguata al contenuto della materia.

Tuttavia, ho avuto tempo, nella mezz'ora precedente la discussione, di dare un'occhiata al disegno di legge presentato dal Governo e soprattutto all'ottima relazione del collega Zannini.

Innanzitutto, devo fare un'osservazione di questo tipo: noi siamo qui in possesso di alcuni dati di fatto che ci consentono per lo meno un orientamento, in via di massima, che è quello che soprattutto ha importanza in una discussione di carattere generale; l'orientamento è questo: noi sappiamo, grosso modo, che le importazioni di grezzo dal Golfo Persico hanno subito, e dovranno subire finchè la crisi di Suez non sarà risolta, un aumento dei noli; si tratta all'incirca del 60 per cento delle importazioni di grezzo nel nostro Paese.

Resta quindi stabilito e assodato, signor Ministro, se non vado errato, che almeno il 40 per cento di tutte le importazioni di grezzo che vengono lavorate dalle raffinerie e dalle aziende petrolifere del nostro Paese, è immune da maggiori oneri. Infatti, questo 40 per cento circa di grezzo, salvo una piccola percentuale — 1,5 per cento che ci arriva da oltre oceano — ci proviene dai pozzi che sono situati lungo le coste del Mediterraneo.

Intanto, comincio a chiedere come mai il Governo sia stato così carente nel fornire dati nella sua relazione su un progetto di legge di simile importanza e che impegna l'erario per le cifre che conosciamo. Ho voluto supplire io ricordandomi di essere intervenuto, a suo tempo, quando si trattò due anni or sono, di discutere sull'aumento delle imposte erariali sui prodotti petroliferi; allora infatti feci una specie di analisi dei consumi interni del nostro Paese, analisi che non è stata smentita, anzi è stata confermata (per quello che concerne il consumo interno di grezzo del nostro Paese) dalla relazione del Governo nell'unico dato che esso ci mette a disposizione.

Dissi allora che nel 1966 il nostro consumo interno di benzina era pari a 6.480.000 tonnellate, tenendo conto che la benzina ha un

peso specifico di 720-725 circa (cioè ogni litro di benzina pesa da 720 a 725 grammi).

Naturalmente noi sappiamo che il consumo è in espansione e io penso che il Governo non sia molto lontano dal vero quando dichiara che nel 1969 le 6.480.000 tonnellate di benzina, consumate nel nostro Paese, saliranno agli 8 milioni e mezzo-9 milioni. Però il dato fondamentale che non è contenuto nè nella relazione governativa, nè in quella del collega Zannini, è quello del quantitativo che le nostre raffinerie esportano all'estero. Ecco, onorevole Ministro, il motivo per cui ho cercato di configurare rapidamente qual è l'importazione di grezzo dai mercati oltre il canale (dal Golfo Persico il 60 per cento) e qual è quindi di converso la cifra complementare di importazione di grezzo dai mercati che non sono situati al di là del canale e che quindi non comportano il lungo viaggio con il doppiaggio del Capo di Buona Speranza.

Onorevole Ministro, facciamo l'ipotesi che il 40 per cento dell'importazione che non è gravata da noli supplementari (perchè, ripeto, non è costretta a doppiare il Capo di Buona Speranza) corrisponda al consumo del nostro mercato interno, e faccio tale ipotesi in mancanza dei dati che il Governo avrebbe dovuto darci e non ci ha dato, di modo che noi siamo costretti a tutte le illazioni possibili e immaginabili. Voglio aggiungere che, se avessi avuto una mezz'ora di tempo in più per prepararmi, sarei venuto qui in Aula ad esporre ai colleghi i dati che invece il Governo ci tace. Se per combinazione, dicevo, (e questo mi pare che sia il centro focale della discussione, onorevole Andreotti), il 40 per cento d'importazione di grezzo che non è soggetto ai maggiori noli derivanti dal doppiaggio del Capo di Buona Speranza corrisponde all'incirca al consumo interno, ecco che questa legge è perfettamente inutile. Infatti, se il 60 per cento di grezzo lavorato nel nostro Paese fosse destinato all'esportazione, è chiaro che, per quanto riguarda l'esportazione, le imposte di fabbricazione non si traducono che in una partita di giro: si tratta, per gli importatori, di anticipare, se del caso, all'erario una certa cifra che poi viene regolarmente rimborsata

allorchè gli esportatori collocano il loro prodotto finito, raffinato, all'estero.

Allora, se siamo in una situazione per cui verrebbe a cadere sul nascere questa specie di premio agli importatori e, onorevole Ministro, finchè lei non sarà in grado di darci con assoluta precisione dei dati, noi saremo costretti a continuare nelle ipotesi. Noi infatti conosciamo soltanto un dato di quelli che ci interessano in questo momento — cioè quello del consumo interno — ma non conosciamo gli altri due dati, vale a dire quello relativo al grezzo importato, o che si presume di importare nei prossimi anni, e il dato del raffinato esportato o che si presume di esportare nei prossimi anni (1968-69); questo è il primo punto che ci lascia perplessi e che condiziona il voto del nostro Partito. Sarebbe stato molto meglio, onorevole Andreotti, che un dato così elementare e così banale (che io avrei potuto acquisire soltanto se avessi avuto una mezz'ora a mia disposizione per questo intervento che evidentemente viene a colmare una lacuna verificatasi improvvisamente per la malattia del mio collega), che un dato acquisibile con una telefonata fosse introdotto e nella relazione del Governo e nell'esimia relazione del collega Zannini. Molti dubbi così sarebbero stati fugati.

Però, indipendentemente da questa circostanza, rimane un altro dubbio, onorevole Ministro. Voi fate carico alla legge di qualche anno fa di essere stata una legge farraginoso, una legge che nella sua applicazione pratica ha dato luogo a mille ostacoli. Ebbene, a me sembra che, nei suoi confronti, l'attuale legge — cui non esito ad attribuire la caratteristica dell'empiria, come empirici sono tutti i premi che si corrispondono senza sapere in quale misura e senza conoscere il motivo per cui si corrispondono — che prevede una migliore tassazione dei prodotti petroliferi già oltremodo tassati nel nostro Paese, doveva essere perfetta. In altri termini, sarebbe stato molto più semplice per il Governo stabilire per quella parte di consumo interno quali sono stati o quali saranno in avvenire, finché perdurerà la crisi di Suez, i maggiori oneri derivanti dal maggior

percorso in nodi effettuato o più evidentemente — di questo ve ne diamo atto — l'accrescimento dei noli derivante da un maggiore bisogno di tonnellaggio al quale si deve sottrarre (teniamolo presente) il gravoso passaggio del canale di Suez. Chi ha compiuto, come io ho compiuto diverse volte, il passaggio del canale di Suez sa benissimo che le petroliere, specialmente quelle che hanno un tonnellaggio che supera largamente le venti-trentamila tonnellate, non passano mai indenni per Suez. C'è un gravoso contributo che per lo meno dovrebbe essere considerato in deduzione dei maggiori costi di nolo e del maggior percorso che deriva dal doppiaggio del Capo di Buona Speranza.

Onorevole Ministro, li avete fatti questi conteggi? Quando si parla di un *forfait* da concedere (e io aggiungo regalare) ai raffinatori, oltre ai dubbi sin qui espressi, in me ne sorge un altro. Tutte le volte che lo Stato si fa imprenditore, e quindi mercante, e contratta con una agguerrita controparte che in questo caso è costituita dai petrolieri, dai raffinatori di petrolio (del resto ci sono i numerosi volumi della Corte dei conti sul bilancio dello Stato che stanno a dimostrarlo), negli appalti, nelle forniture e nei contratti esso è sempre stato endemicamente un cattivo contribuente. Quando si dice che lo Stato concederà a *forfait*, quindi non in base a calcoli precisi che si sarebbero dovuti fare, che si possono fare tranquillamente e che sono stati alla base della legge precedente nel 1955-56 quando intervenne la crisi di Suez (altro che qualificare come farraginoso una legge che, se non altro, aveva il merito di essere precisa nel dare a Cesare quel che è di competenza di Cesare), quando io mi trovo di fronte ad affermazioni simili contenute e nella relazione governativa e nella relazione dell'ottimo amico e collega Zannini, ebbene io sono sicuro, sono pronto a giurare mille volte che in questo *forfait* a lasciarci le penne sarà sempre uno dei due contraenti, lo Stato, nei confronti dell'altro contraente che è costituito dagli agguerriti e soprattutto molto documentati importatori.

Ecco il motivo per cui (terza obiezione di merito) a me non sembra giusto accollare alla comunità di tutti i contribuenti i maggiori oneri derivanti dall'aumento dei noli. Infatti, onorevole Ministro, quando lei stabilisce in maniera forfettaria un certo numero di miliardi da pagare ai petrolieri e stabilisce anche, nella sua legge, che per sopprimere a questo onere si emetteranno delle obbligazioni, per dirla in parole povere, che evidentemente frutteranno degli interessi, allora è evidente che tali interessi, dovendo essere pagati dalla pluralità dei contribuenti, costituiranno un peso per tutti gli italiani, anche per i pedoni, anche per quelli che, e sono ancora per fortuna un discreto numero di milioni, non si servono delle automobili.

In tale modo voi addossate a tutti in indiscriminatamente questi oneri che, invece, dovrebbero essere specifici di una sola categoria di utenti. Badate che questo (io chiedo scusa della mia impreparazione, ma ci sono delle leggi di cui per un vecchio parlamentare come sono io è sufficiente leggere il titolo e soprattutto l'articolazione per capire subito quali sono i loro difetti di fondo) è un principio da affermare. Io esorto i colleghi, non tanto il Governo che già ha preso la sua decisione, a prendere posizione contro un malvezzo di questo tipo. Degli oneri che devono essere addossati su una categoria io non voglio che si addossino anche a coloro che non sono automobilisti, alla pluralità dei contribuenti italiani. Questo è un principio che non può essere accolto nel nostro Parlamento, perchè, se ci si dovesse veramente mettere su questa cattiva strada, non so che cosa ne salterebbe fuori.

D'altra parte, onorevole Ministro, a me sembra che vi sia un'altra questione, cioè una questione di serietà, per quanto, se la memoria mi sorregge, riguarda l'aumento delle undici lire e rotti centesimi, conseguente all'addizionale istituita nel novembre dello scorso anno in occasione delle tragiche alluvioni che hanno devastato una gran parte del nostro Paese. Se non vado errato, questa addizionale, insieme alle altre addizionali sulla complementare, aveva, come era lo-

gico, anche un termine, vale a dire, doveva finire con il 1968. È giusto questo, onorevole Ministro?

A N D R E O T T I , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sì, il termine scadeva il 31 dicembre 1968.

R O D A . Con questa legge, invece, l'addizionale viene prolungata di un anno.

Vengo adesso al quarto ed ultimo motivo di fondo. Non è serio, per un Governo che si rispetti, rimangiarsi la parola data. Quando voi stabilite un'addizionale (e il discorso che vale per la benzina vale anche per le altre addizionali), mettete il contribuente di fronte ad un esame dei propri costi; ed anche l'imprenditore economico sa che dovrà affrontare un maggiore costo per un numero determinato di anni e di mesi: nella fattispecie, l'imprenditore economico e il contribuente in generale, per l'interdipendenza stretta che lega il contributo dell'imprenditore economico e condiziona i contributi diretti e indiretti del più umile consumatore. Ebbene, non è serio — me lo si lasci dire apertamente — onorevole Andreotti, mettere il contribuente nella condizione di constatare che il Governo si rimangia continuamente la propria parola in fatto di tributi.

Ciò è successo anche quando lei era Ministro delle finanze, e io penso, valorosissimo e perspicace; è successo, se non vado errato, per quella famigerata addizionale moltiplicata per due per le Calabrie: doveva avere una durata ed invece è diventata una imposta in perpetuo. Non è serio che si possa verificare l'ipotesi di configurare i propri costi in base alle promesse che fa il Governo e poi ecco che il Governo, per una ragione specifica, si rimangia per l'ennesima volta la sua parola e arbitrariamente proroga, nella fattispecie, l'addizionale di 11 lire e 20 centesimi — e io stesso ho discusso un anno fa la legge di aumento sulla benzina — giustificandola con un *forfait* impreciso, tanto impreciso che l'ottimo collega Zannini nella sua relazione è costretto a non dire nulla di certo e a lasciare quindi aperte tutte le contraddizioni. Il contribuente

te non sa niente su questa addizionale a causa dei conteggi empirici e delle valutazioni di cui non si conosce la consistenza, al punto che il Governo non ha saputo neanche dire qual è il consumo interno — e questo l'abbiamo letto nell'ultima parte della relazione, onorevole Andreotti — ma soprattutto quale è il grezzo che viene poi raffinato ed esportato. Il nostro interrogativo rimane, dunque.

L'esportato è indenne da qualsiasi aumento di noli perchè evidentemente i costi di esso sono in funzione dei maggiori costi interni e quindi non entrano nel gioco dei costi causati dal maggior percorso per il doppiaggio del Capo di Buona Speranza.

Per quanto concerne la grossa partita di raffinato che si esporta e di cui, in questo momento, non conosciamo l'entità, essa non è che una partita di giro e come tale deve rimanere. Rimangono soltanto da considerare i termini del consumo interno. Mi sembra, onorevole Ministro, che qualunque parlamentare, anche di maggioranza, poichè questa non è una legge politica ma soprattutto, diciamo così, economica e di carattere fiscale — quindi tecnica se vogliamo usare e abusare di una terminologia di questo tipo — che sia dotato, come sono tutti i colleghi che mi ascoltano, della perspicacia che ha tentato di animare questo mio breve e succinto intervento, dovrebbe avere le mie stesse remore che m'impongono di dire, per il momento, di no alla vostra legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mammucari. Ne ha facoltà.

M A M M U C A R I . Noi siamo contrari alla trasformazione in legge del decreto-legge per vari motivi. Direi che, innanzitutto, il primo motivo dipende dal titolo. Il provvedimento è stato preso per assicurare il rifornimento di oli minerali all'Italia e, se fosse stato preso esclusivamente per questo scopo, noi potremmo dire che esso praticamente è superato, perchè adottato in un momento di emergenza, quando ancora non si sapeva come sarebbe andata a finire la guerra arabo-israeliana; non si sapeva cioè se ci sarebbero state complicazioni ulteriori anche

dopo la fine della guerra, se sarebbe durato il blocco dell'esportazione da parte dei Paesi arabi, se l'Italia sarebbe stata discriminata dai Paesi arabi come Paese non amico.

Ebbene, se tutte queste ipotesi si fossero verificate, ci sarebbe stata l'emergenza; ma entro poche settimane le ipotesi sono state liquidate e la situazione si è, non dico normalizzata, ma certamente non aggravata ad un punto tale da far sorgere il problema dei rifornimenti alla nostra Nazione.

La seconda questione è che i rifornimenti, proprio nei mesi nei quali il disegno di legge veniva esaminato, sono stati ingentissimi. Dal mese di giugno al mese di agosto sono state importate in Italia 19 milioni di tonnellate di petrolio, cioè una quantità di gran lunga maggiore di quella che era stata importata l'anno precedente; per quanto riguarda il tasso medio di importazione, essa era superiore al tasso dei mesi precedenti. La importazione nei mesi di settembre, ottobre e novembre ha seguito lo stesso ritmo anche per rispondere allo sviluppo dell'attività industriale italiana e all'aumento del consumo della benzina. Quindi la preoccupazione inerente al pericolo che il rifornimento alla nostra Nazione sarebbe stato per lo meno limitato di fatto non è esistita o, anche se è esistita in un primo momento, immediatamente dopo non v'era più.

Le cause che anche in altri Paesi hanno portato al provvedimento dell'aumento del prezzo della benzina vanno scomparendo o si sono fortemente ridimensionate. Una delle cause, cioè quella della possibilità di un blocco della estrazione, non esiste più. Vi è tutto un orientamento all'aumento della estrazione; disposizioni in questo senso sono state prese in tutti i Paesi produttori di petrolio. Si è intensificata, per i motivi più diversi, la estrazione del greggio, dal Venezuale fino agli stessi Paesi arabi, fino alla Libia, fino al Kuwait e alla stessa Algeria, per cui il problema del rifornimento, di fatto, non esiste. E credo che si sia arrivati a cifre tra le più alte che mai si siano potute avere nella estrazione di petroli. Vi è una enorme disponibilità di petrolio nel mondo e v'è, oggi, anche una forte lotta di concorrenza, sia pure attutita dagli accordi

delle « Sette sorelle », per la conquista dei mercati; il che significa che questa lotta porta non a una prospettiva di aumento del prezzo del petrolio, ma a una riduzione del prezzo del greggio. Pertanto anche il pericolo che venga a realizzarsi un aumento costante o una sistemazione da un livello superiore dei prezzi non esiste.

Tra i maggiori produttori di petrolio sono oggi gli stessi Paesi arabi, cioè proprio quei Paesi dai quali ci riforniamo in maniera particolare. Non solo i Paesi arabi al di là del canale di Suez, ma i Paesi arabi del Mediterraneo. Credo che una nostra politica positiva nei confronti di questi Paesi possa ancor più agevolare il rifornimento di petrolio, senza costringerci a pagare gli elevati pedaggi collegati all'acquisto di petrolio in altre parti del mondo.

Vi è, poi, l'altro fatto positivo e cioè che i rapporti con il mondo socialista stanno divenendo di natura tale per cui per l'Italia aumenta l'acquisto di petrolio dai Paesi socialisti. Quindi anche in questo campo non esistono problemi di pedaggi particolari da pagare o di raddoppio del tempo di navigazione delle navi cisterna.

Per quanto riguarda l'aumento del prezzo della benzina, osservo che esso è tra i più elevati tra quelli che sono stati deliberati, e che oggi sono in fase di riduzione, dagli altri Paesi europei. La media dell'aumento che si è realizzato nella maggior parte dei Paesi europei non ha superato le 12 lire in modo temporaneo, con tendenze alla diminuzione, come avviene in Germania dove l'aumento è stato di 9 lire e dove il prezzo è già stato ridotto di tre lire al litro. Ma la media è stata di 3 lire, 3 lire e 50, come ad esempio in Svizzera, in Svezia, in altri Paesi che sono forti consumatori di benzina. Le cifre più elevate di aumento, per ragioni però non inerenti all'impossibilità di reperire il petrolio a causa dell'aumento dei prezzi dovuti al nolo, alle assicurazioni, all'aumento del prezzo di produzione e così via, si sono registrate in Francia, in Danimarca e in Germania. Ma le ragioni sono diverse. L'Inghilterra, che era ritenuta Paese nemico da parte dei Paesi arabi e nei cui confronti si era perciò realizzato il bloc-

co, pur dovendo realizzare scorte con il rifornimento di petrolio in altre parti del mondo e avendo subito un danno di 225 miliardi di lire, ha aumentato il prezzo della benzina solo di 3,20 lire al litro. La Francia, pur essendo considerata Paese amico, ha aumentato il prezzo della benzina di circa 11 lire al litro per obiettivi, però, di natura diversa da quelli inerenti al reale aumento del costo del prezzo dell'olio minerale. In Germania si è avuto un aumento del prezzo di 8-9 lire, però dopo due o tre mesi, il prezzo è stato ridotto di 3 lire. Anche in Belgio si sta riducendo il prezzo della benzina.

Possiamo quindi dire che la media dell'aumento del prezzo della benzina in Europa, per alcuni mesi, calcolando la Francia, la Germania e la Danimarca, cioè i tre Paesi, che hanno maggiormente aumentato il prezzo della benzina, non è stata superiore a 5 lire al litro. Noi chiediamo 10 lire per un anno quando il prezzo della benzina è stato aumentato di una media di 5 lire per alcuni mesi in Europa e quando oggi si è in fase di riduzione del prezzo stesso.

È giustificato questo aumento del prezzo della benzina per sopperire ai danni derivati alle società importatrici per la situazione che si è venuta a determinare in seguito della guerra arabo-israeliana? A nostro parere no, non è giustificato. Non è giustificato per l'entità della somma che si richiede; noi, infatti, abbiamo a che fare con società petrolifere che sono grossi complessi; le stesse società che operano in Italia sono figlie di enormi società finanziarie. Pertanto, noi non possiamo attenerci ai giuochi di bilancio, per cui alcune di queste società italiane possono apparire in *deficit*, in quanto ciò fa parte del giuoco della legge del profitto della società madre: si caricano su queste società oneri inesistenti. D'altra parte non dobbiamo dimenticare che queste grandi società petrolifere sono società produttrici, trasportatrici — hanno flotte di navi cisterne tra le più potenti del mondo — raffinatrici, assicuratrici, non sono cioè solamente collegate a società assicuratrici, ma posseggono anche in proprio società di assicurazioni. Quindi queste società hanno un

complesso di attività per cui i cosiddetti danni che dovrebbero derivare ai consumatori sono in realtà profitti per le società, come l'aumento del prezzo della benzina o il risarcimento dei danni.

Non dobbiamo dimenticare tutto questo, se vogliamo renderci conto dell'entità degli oneri che si vogliono far sopportare alla popolazione ed anche della ingiustizia di un provvedimento di questa natura. Se si trattasse di piccole società, se si trattasse di società che non reggono all'urto della presente situazione internazionale, forse ci si potrebbe rendere conto della loro condizione, come ci si è resi conto, in maniera però molto limitata, della situazione che si è venuta a determinare in Italia in seguito alle alluvioni. Aggiungo, però, tra parentesi, che un provvedimento così rapido di concessione reale del danaro nei confronti dei piccoli industriali, degli artigiani (basta recarsi a Firenze per rendersene conto) non si è realizzato con la stessa rapidità con la quale invece questa somma viene erogata immediatamente alle società petrolifere: 200 e più miliardi sono stati raccolti in un anno con imposizioni diverse, tra le quali la sovrimposta sulla benzina, mentre si ritiene che siano stati spesi 30-40 miliardi per tutte le esigenze presentate dagli alluvionati.

Non vi è un motivo reale che giustifichi l'adozione del provvedimento a favore di queste società, ripeto, le cui società figlie in Italia vengono alle volte fatte apparire come società in perdita. Queste società (non calcolando le società americane) hanno realizzato, in un anno, 1 miliardo e 300 milioni di dollari di utili netti. Se consideriamo poi anche le società americane, che sono tra le maggiori fornitrici di petrolio, si giunge a cifre astronomiche di profitti realizzati nel 1966; leggendo, poi, le relazioni dei consigli di amministrazione delle società americane e delle società non americane, si rileva che i profitti di quest'anno sono di gran lunga superiori a quelli che ho citato.

Sono queste società proprio in condizioni tali, per cui è necessario che lo Stato intervenga in quella maniera, per poterle porre in condizioni di assicurare il rifornimento al nostro Paese? Si tratta di una legge di

mercato: il mercato italiano è un mercato di circa 80 milioni di tonnellate all'anno di acquisto di petrolio, sia da trasformare in carburante e in lubrificanti, sia da trasformare in altri prodotti, sia per l'esportazione; si tratta pertanto di un grosso mercato e credo che nessuna società petrolifera possa ricattare la nostra Nazione dicendo: se non mi si pagano i conti dei danni che io presento, non fornisco più il petrolio. Un mercato di questo genere non si abbandona.

Inoltre, noi non dobbiamo dimenticare che il petrolio viene definito giustamente l'oro nero, in quanto di esso non si butta niente. Vi sono alcuni prodotti, che vengono sottoposti al controllo del Comitato interministeriale prezzi; vi sono altri prodotti che non sono assolutamente sottoposti a questo controllo; vi sono, poi, prodotti che vengono esportati, sia derivati del petrolio nel senso di prodotti della raffinazione, sia prodotti industriali. Dal petrolio le società importatrici, alcune delle quali sono anche società raffinatrici, estraggono la benzina, che di fatto è diventata un sottoprodotto: nella tecnica della raffinazione la benzina oggi è generalmente considerata un sottoprodotto, perchè i prodotti fondamentali sono quelli che appartengono all'enorme e crescente settore della petrolchimica. Si hanno i lubrificanti, si hanno i gas: basta tener presente la « Fina » che fornisce alla città di Roma il gas, un sottoprodotto, cioè, della raffinazione. Pertanto, noi abbiamo una tale quantità di prodotti con i quali ripararci dal danno derivato dalla chiusura del canale di Suez che non si riesce a comprendere perchè dobbiamo regalare una così ingente somma a questa società.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Senatore Mammucari, per questi prodotti è previsto il rimborso.

M A M M U C A R I . In seguito tratterò questo argomento proprio per quanto riguarda la cifra. Tale cifra è assurda proprio in considerazione non solamente delle spiegazioni da me date, ma anche perchè si tratta di un contributo e non di un risarcimen-

to. E veniamo proprio al contributo: che cosa significa? Che lo Stato è disposto a ripagare, in parte, il danno derivato alle società dalla chiusura del Canale. Qual è il danno reale? Nella importazione realizzata da giugno ad agosto, stando alle statistiche dell'Istituto per il commercio con l'estero, l'aumento reale di prezzo, che è stato fatto pagare all'Italia, non arriva alle cinque lire al chilo di greggio. Il che significa che queste cinque lire, disperse nella serie dei prodotti che si ottengono dalla raffinazione, vengono ad essere una cifra irrisoria. Ripeto, cinque lire per quel periodo.

Dalla raffinazione del petrolio si ricava una parte minima di benzina. Si tratta di contributo e non di risarcimento, partendo da una base di aumento, che non arriva alle cinque lire al chilo di greggio: il che dimostra che l'aumento reale di costi al litro è ancora minore.

Il contributo da corrispondere deve tener conto anche dei prodotti industriali, che vengono messi in commercio senza essere sottoposti al controllo del CIP e che vengono esportati. Ebbene, noi abbiamo realizzato solamente per i derivati del petrolio, cioè per i prodotti di raffinazione (non per i prodotti industriali), una entrata, per esportazione, di 150 miliardi in sei mesi, che percentualmente corrispondono a circa il 40 per cento della somma pagata per il petrolio importato. Questo solo per i derivati del petrolio, senza calcolare poi gli altri prodotti, i tessuti, le fibre, senza calcolare i cosmetici, i prodotti farmaceutici ed altro.

Ora, se vogliamo calcolare l'onere reale subito dalle società importatrici per l'aumento sul mercato del prezzo dell'olio minerale, se si devono calcolare i prodotti che vengono immessi sul mercato senza che siano stati sottoposti al controllo dei prezzi da parte del CIP, se si deve calcolare la massa esportata dei prodotti di raffinazione, come derivati della raffinazione, e non di prodotti come le fibre, i tessuti e così via, ebbene, noi arriviamo a concludere che l'onere reale che dovrebbe subire il nostro Paese forse non arriva a due lire, 2,50 lire al litro di benzina. Questi sono i risultati a cui si perviene se si vuole fare un cal-

colo dei danni reali subiti dalle società importatrici.

Ora, se noi partiamo da questi dati reali, ancor meno comprendiamo perchè per un anno, cioè per tutto il 1969, bisogna pagare dieci lire in più al litro di benzina, con la prospettiva dell'aumento dei consumi di tutti i derivati dalla raffinazione del petrolio, dalla benzina ai lubrificanti, ai prodotti industriali. Ma sussistono ancora oggi i motivi per i quali noi dobbiamo prendere questo provvedimento? Intanto, se si fanno le valutazioni dei prezzi di importazione dopo il mese di agosto, si vede che vi è stata una riduzione ulteriore degli oneri. Io mi sono andato a leggere tutte le notizie inerenti al noleggio delle cisterne: ebbene, in un articolo apparso su « 24 Ore », estremamente indicativo in merito alla situazione reale del mercato dei noli, si dice con chiarezza che le società petrolifere non si sono lasciate sorprendere, come nel 1956, dal conflitto arabo-israeliano che nella pratica era previsto e che esse erano già predisposte da tempo ad affrontare questo evento dato che avevano già intrapreso un'azione tendente a realizzare un potenziamento delle flotte cisterniere e, come avviene nel comune accordo tra le « Sette sorelle », un acquisto più disseminato dalle varie Nazioni produttrici di grezzo, in modo da non subire contraccolpi derivanti dai vari conflitti in atto o prevedibili.

La cosa più importante è che queste società avevano già previsto e predisposto, e stanno ancora predisponendo, una azione per la costruzione, l'acquisto e il noleggio di navi cisterna di un tonnellaggio superiore a quelle che possono essere utilizzate per il passaggio del canale di Suez. Non bisogna dimenticare che per il canale di Suez il pedaggio venne aumentato; non bisogna dimenticare, come si dichiara da parte di questi signori, che vi è più convenienza a realizzare la circumnavigazione dell'Africa, che ad attraversare il canale di Suez.

Quindi, dov'è il danno derivato, in maniera così clamorosa, per queste società, dalla guerra arabo-israeliana, dato che esse avevano già previsto e realizzato — cosa che in questi mesi stanno facendo in maniera an-

cora più massiccia — un'azione tendente a creare un mercato dei noli per loro conto di una entità tale per cui esse non potessero soggiacere alla volontà dei Paesi produttori arabi in seguito al blocco o all'aumento del prezzo del petrolio?

La stessa cosa vale per le assicurazioni. Se leggiamo i giornali che di queste cose si interessano, notiamo due elementi: che per i noli si hanno riduzioni nei termini tecnici — si parla del 20, del 60, del 70 per cento in meno dell'« intascale » — (non so come si pronuncia questa parola, sarebbe necessaria la presenza del collega Cerreti per spiegarci questo affare dei noli) e che la stessa cosa accade per le assicurazioni; siamo, quindi, in una fase decrescente per quanto ha riferimento al livello dei noli e a quello delle assicurazioni. Pertanto, tutta questa drammaticità viene a cadere, anzi è venuta a cadere, direi, quasi immediatamente dopo la conclusione del conflitto.

Perciò, come ho detto, non si riesce a comprendere perchè si insista su un provvedimento, come quello che stiamo esaminando, così oneroso.

V'è poi la questione del prezzo-base: è vero che i Paesi arabi sono impegnati a pagare all'Egitto e alla Giordania una certa somma, per sopperire ai danni derivati dalla guerra arabo-israeliana, però è anche vero che in campo internazionale v'è, oggi, un processo di riduzione del prezzo del petrolio proprio a causa dell'enorme quantità della produzione in atto. Le cause quindi che hanno indotto a prendere questo provvedimento sono di minore entità rispetto a quelle che si erano paventate quando si riteneva che la situazione nel Medio e nel vicino Oriente fosse tale da dover indurre a prendere provvedimenti che assicurassero un rifornimento continuo e il mantenimento delle scorte di petrolio nel nostro Paese.

A questo proposito vorrei fare una considerazione: mentre noi ci stiamo tanto preoccupando di assicurare all'Italia il rifornimento di petrolio regalando a queste grosse società ben novanta miliardi di lire, noi non ci interessiamo, almeno formalmente, ufficialmente, in maniera chiara, di quell'atto di rapina, che si è realizzato nei confronti

dell'ENI, concernente l'estrazione di petrolio nel Sinai. Sei milioni di tonnellate di petrolio sono state acquistate da una società italiana, sia pure malvista da alcuni settori del movimento politico del nostro Paese, ma si tratta sempre di vari milioni di tonnellate di petrolio che gli israeliani continuano a estrarre in proprio. Dai pozzi del Sinai si potrebbero estrarre altri milioni di tonnellate di petrolio. Noi ci preoccupiamo di assicurare alle grosse società petrolifere novanta miliardi come contributo per i danni, non come risarcimento totale, ma non ci preoccupiamo di una parte di produzione italiana, che è stata contrattata dall'ENI, parte che potrebbe dare dieci milioni di tonnellate di greggio all'anno al nostro Paese.

Veniamo all'entità della somma richiesta. In maniera molto pudica, nel decreto-legge si stabilisce che si richiedono 90 miliardi, mantenendo per un anno la sovrimposta non già solo sulla benzina, ma su tutti i prodotti, di cui al decreto-legge deliberato, per sopperire alle esigenze degli alluvionati. Questo significa che la sovrimposta di fabbricazione vale per la benzina, per i gas liquidi, per il petrolio da trazione. Se andiamo a fare il conto è bene che l'Assemblea sappia che la somma reale che verrà incassata (calcolandola per difetto e non per eccesso) è superiore a 130-140 miliardi di lire. Si dice che si debbono incassare 90 miliardi di lire, ma nella realtà nel 1969 con questo decreto-legge si incasseranno somme superiori ai 130 miliardi di lire. Se andiamo a fare il calcolo di quale sarà la spesa (se si vuole procedere in maniera da tutelare gli interessi dei consumatori italiani) che si dovrà sostenere per dare il contributo (insisto su questo sostantivo) e non il risarcimento, credo che noi non arriveremo ad una somma superiore ai 50 miliardi di lire, 50 miliardi da regolare alle grandi società petrolifere, di fronte ai 130 da incassare. Anche un bambino di seconda elementare sa che 130 meno 50 equivale ad 80. Questo fa capire che il Governo ha bisogno di altri 80 miliardi; ma per quale ragione? E torno a ripetere che questo è un calcolo per difetto e non per eccesso.

Si presenta quindi un decreto-legge che dice che lo Stato incasserà 90 miliardi per far fronte agli oneri derivati da una situazione internazionale incandescente; ma la somma da incassare è inferiore alla realtà, la spesa da sostenere è inferiore alla realtà. Ma allora bisogna essere chiari. Che cosa vuole il Governo con questo decreto-legge? Se ha bisogno di soldi, li deve proprio ricavare esclusivamente da questa sovrimposta sui derivati del petrolio? Credo che una risposta sia dovuta all'Assemblea: il Governo, invitandoci a convertire questo decreto-legge, ci deve anche dire se ha bisogno di questi denari, perchè la somma eccedente la vuole incamerare per destinarla a un determinato obiettivo, per esempio, onorevole Ministro, alla realizzazione di quelle famigerate stazioni sperimentali dell'agricoltura dell'industria, di cui tutti parlano, per cui tutti chiedono ammodernamenti e che invece non si riesce a realizzare, come dice il suo illustre collega Colombo, sempre pronto a regalare quattrini a chi non ne ha bisogno e a negarli a chi invece ne ha bisogno, perchè non ci sono denari per realizzare la legge o per qualche altra ragione, perchè qui si incassano almeno 80 miliardi in più. Noi proponiamo qualcosa di elementare: se si vuole insistere su questa linea della sovrimposta, essa venga riveduta. Invece di 10 lire di aumento per un anno, si scenda a 5 lire; io credo che con le 5 lire si avranno mezzi sufficienti per regalare alcune decine di miliardi alle società importatrici, si avranno cioè almeno 65-70 miliardi di lire, nella peggiore delle ipotesi, da incamerare. Oppure, se non si vuole ridurre a 5 lire la sovrimposta, si riduca il tempo di applicazione: invece di realizzare tale applicazione per un anno (per tutto il 1969) la si realizzi per nove mesi, dato che l'ispettore del Ministero dell'industria ha fatto presente che nei mesi che vanno da giugno a settembre si ha il massimo consumo di benzina. Possiamo, quindi, anche accedere al principio che si possa ridurre il tempo di applicazione fino a tutto settembre, per risparmiare tre mesi di sovrimposta.

Io ho voluto porre la questione in maniera estremamente semplice, per poter dare un

quadro generale della realtà nella quale si deve operare ai fini del dibattito di questo decreto-legge da trasformare in legge; la considerazione finale che vorrei fare è la seguente. Si legge nei giornali che si dovrà trasformare il sistema delle imposte concernenti le auto in un sovrapprezzo sulla benzina. Credo che si sia iniziata alla Camera la discussione per l'approvazione del disegno di legge concernente l'assicurazione per la responsabilità civile e l'orientamento generale, che pare si manifesti in questo campo, è di applicare un sovrapprezzo sulla benzina. La benzina è già gravata da un sovrapprezzo di dieci lire, esagerato rispetto ai fini che si dovrebbero conseguire. Ebbene, quante altre lire dovranno gravare sulla benzina, cioè quali altre somme dovranno pagare i consumatori per questo prodotto a causa dell'applicazione di orientamenti concernenti l'unificazione europea del sistema di tassazione e l'assicurazione per la responsabilità civile?

Io vorrei far presente che, mentre nel secolo scorso l'aumento del prezzo della farina poteva costituire l'elemento base per l'aumento del costo della vita, per fortuna attualmente l'aumento del prezzo del pane non costituisce l'elemento base che determina l'aumento del costo della vita. Uno degli elementi però che determinano l'aumento del costo della vita è l'aumento dei prodotti energetici, dall'elettricità alla benzina, alla nafta, al petrolio. Pertanto, quando prendiamo un provvedimento di questa natura, dobbiamo tener conto delle conseguenze che si possono avere nel quadro generale dei prezzi, nel quadro generale dell'aumento del costo della vita. Ormai il mezzo di trasporto, la semplice automobile, non è più un elemento voluttuario, è uno strumento di lavoro. Basta pensare, per comprendere gli oneri derivanti dagli aumenti alle macchine agricole, agli autotreni o alle automobili che bisogna utilizzare perchè, grazie alla politica di disservizio generale dei servizi pubblici, sono diventati necessari per recarsi al lavoro.

L'aumento del prezzo della benzina, dunque, grava sull'andamento dei costi, grava sull'andamento del costo della vita più di

quel che possiamo immaginare. Anche in considerazione di questo fatto è opportuno che il provvedimento, di cui al decreto-legge, venga rivisto in modo che si crei una situazione meno onerosa per la generalità della collettività nazionale, nel senso che, anche se si faranno sopportare alcuni sacrifici a questi enormi colossi della finanza, si venga però a creare una situazione più aderente alla realtà delle necessità italiane, facendo in modo da non creare situazioni per le quali il costo della vita, anche se compreso con i vari giuochi di cui alle statistiche ufficiali, vada ancor più crescendo.

E allora perchè dobbiamo metterci, come si dice a Roma, un carico da undici per poter realizzare ancora un aumento del costo della vita e dei costi di produzione di una serie di prodotti che si basano sull'utilizzazione degli olii minerali e dei loro derivati?

Queste sono le considerazioni che noi abbiamo voluto esporre per far presente la nostra opposizione alla trasformazione in legge del decreto-legge e queste sono le proposte che noi abbiamo fatto per ridurre l'onere che si dovrebbe sopportare in base alla trasformazione in legge di questo decreto-legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, a nome del Gruppo liberale non posso che riconfermare, come ho già fatto presente in Commissione, le notevoli perplessità che ci derivano dal disegno di legge in discussione. Con questo noi non intendiamo disconoscere le gravi difficoltà arrecate al sistema degli approvvigionamenti petroliferi a causa dell'ultima guerra nel Medio Oriente e riconosciamo che la chiusura del canale di Suez e dei terminali mediterranei ha costretto le società petrolifere private, statali e parastatali a mettere in funzione delle misure di emergenza per garantire l'arrivo dei prodotti petroliferi necessari agli apparati produttivi e alle economie di tutti i Paesi importatori, il che ha portato ad un generale

aumento dei costi. Riconosciamo che la più lunga e onerosa rotta del Capo di Buona Speranza, che ancora oggi le petroliere sono costrette a percorrere, indubbiamente ha generato sul mercato internazionale una carenza di naviglio ed un corrispondente aumento delle rate di nolo.

Riassumendo, quindi, anche per il nostro Paese i maggiori costi derivati da questa situazione anormale sono un fatto che non si può disconoscere. È però criticabile e in ogni modo discutibile il sistema scelto dal Governo per ovviarvi.

Quasi tutti gli altri Paesi europei che hanno dovuto affrontare le conseguenze della sopradicata crisi hanno permesso alle compagnie petrolifere di recuperare le maggiori spese sostenute servendosi del libero gioco del mercato, cioè ricorrendo al rialzo dei prezzi di alcuni prodotti petroliferi.

Il fatto che anche in Italia non si sia presa una simile risoluzione fa pensare che il sistema di rimborso, come predisposto dal Governo, abbia, oltre allo scopo di fornire alle società petrolifere un contributo per gli oneri subiti, anche quello di poter attribuire al Governo una nuova fonte di finanziamento di cui poter liberamente disporre.

Questo sistema, infatti, a nostro avviso non pare vantaggioso per le società petrolifere, che non hanno potuto vedere rientrare subito le maggiori spese sopportate (fatto che, invece, è avvenuto negli altri Paesi europei) e che dovranno muoversi con cautela e, per così dire, tenere i migliori contatti con il Governo, per non vedere decurtate le loro richieste di rimborso.

Il sistema scelto non è neppure vantaggioso per i consumatori, che saranno sottoposti per un anno ancora all'addizionale pro alluvione, per cui mi pare che sia senza senso, per non dire altro, l'affermazione del relatore quando scrive: « A parere della maggioranza della Commissione e del relatore bene ha fatto il Governo a seguire questa strada anzichè quella di aumentare il prezzo al consumo, tramite CIP, poichè molto probabilmente si sarebbero avuti riflessi negativi sui costi di una vasta serie di altri prodotti e servizi, e, quindi, sui costi della vita ». Il problema non cambia.

L'addizionale automaticamente trasferisce sul consumatore quello che, fittiziamente si dice nella relazione, si è voluto evitare. Per questo noi riteniamo che, nel particolare caso, il Governo, forse proprio per il fine sopra detto, si è voluto inserire tra le società petrolifere e il mercato, facendo pagare al consumatore lo scotto del suo intervento.

Infatti, sulla base delle previsioni di massima di consumo di benzina nel 1969, l'entrata dello Stato mediante la proroga della addizionale non dovrebbe essere inferiore ai 110 miliardi. Il presente decreto, stabilisce, invece, l'erogazione massima da parte dello Stato della somma di 90 miliardi per rimborso, a cui indubbiamente dovranno essere aggiunte le spese di emissione e gli interessi passivi, per cui nel complesso si arriverà ad una somma che non supererà i 100 miliardi. Sono, quindi, in ogni modo, 10 e più miliardi che, richiesti agli italiani per far fronte ad un evento straordinario, potranno servire al Governo per finanziare altri programmi.

Chiederei, quindi, al signor Ministro (posto che in Commissione abbiamo avuto una dichiarazione di massima del Sottosegretario senatore Picardi, il quale ha rimandato però l'impegno al Ministro, quando il disegno di legge sarebbe stato portato in Aula), che per il Governo ci garantisca che le eccedenze saranno versate su una partita speciale del fondo globale. A tale scopo avevamo presentato in Commissione un emendamento poi ritirato.

Il Sottosegretario Picardi aveva detto che sulle impostazioni dell'emendamento si poteva concordare, ma che riteneva di dovere interpellare il Ministro per vedere, sotto gli aspetti contabili e finanziari, come poteva essere impostato.

Quello che noi desideriamo è questo: che le eventuali eccedenze non vadano nel fondo globale generale, ma su un fondo speciale, e, così, su una partita speciale del fondo globale, in modo che si sappia quella che sarà l'eccedenza attiva e si abbia la possibilità di effettuare un controllo anche per le future destinazioni delle stesse. In ogni modo, ci assicurava il Sottosegretario che dell'andamento della gestione e così dei 110

miliardi presunti, che sarebbero stati introitati dall'addizionale, come dei contributi versati e delle spese ed accessori relativi, di tutto ciò il Parlamento sarebbe stato tenuto al corrente.

Sarebbe anche auspicabile, e in tal senso chiederei che il signor Ministro ci potesse dare delle assicurazioni, dato il prolungarsi della chiusura del canale di Suez oltre il 31 dicembre e la impossibilità di sbloccarlo, anche materialmente, almeno per quanto riferiscono i tecnici, che il Governo dia assicurazioni che tutte le differenze attive, di cui sopra, siano bloccate per coprire eventuali rimborsi aggiuntivi non previsti dall'attuale decreto che considera la situazione a tutto il 31 dicembre 1967.

Infatti, anche se la situazione si va normalizzando e se i noli hanno registrato un calo rispetto alla punta massima raggiunta nell'estate scorsa, l'aumento dei costi potrà permanere nel tempo, per cui, a nostro avviso, può ipotizzarsi con ragionevole certezza che, per far fronte al rimborso dovuto al perdurare della situazione di anormalità, il Governo dovrà presentare un nuovo provvedimento legislativo.

Per parte nostra, noi vorremmo augurarci che, se e in quanto si dovesse verificare tale ipotesi, il Governo si astenga dal varare nuovi provvedimenti del tipo di quello in esame e si orienti piuttosto a che il rimborso si ottenga mediante il libero giuoco di mercato come è avvenuto, in occasione di questa crisi, in quasi tutti gli altri Stati europei.

Per questi motivi — e in tal modo anticipo la dichiarazione di voto — per parte nostra noi esprimiamo voto favorevole, anche se con molte e forse troppe perplessità, alcune delle quali potranno essere messe nel nulla se e in quanto il signor Ministro rispondendo, come vorremmo augurarci, favorevolmente alle nostre richieste, ci darà maggiore tranquillità. Il nostro voto si accompagna quindi con precisa richiesta delle assicurazioni come sopra prospettate.

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Z A N N I N I , *relatore*. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, ringrazio gli onorevoli colleghi che sono intervenuti su questo disegno di legge e in maniera particolare il collega Roda che ha avuto l'amabilità di esprimersi favorevolmente sulla mia relazione. Ringrazio naturalmente anche il senatore Mammucari e il senatore Veronesi.

Debbo dire che elementi nuovi, che non siano stati trattati cioè già in precedenza, durante la discussione che è avvenuta in Commissione, a mio parere non sono stati portati. In effetti anche il senatore Veronesi non ha fatto altro che confermare le perplessità che aveva già espresso in Commissione. Riferendomi sempre al collega senatore Veronesi, voglio dire che, per quanto riguarda il giudizio del relatore sull'opportunità e sulla giustizia di questo disegno di legge, io confermo la mia opinione. Credo che sia stato molto meglio fare in questo modo piuttosto che aumentare immediatamente il costo della benzina, il quale si sarebbe riflettuto in una maniera molto negativa sui costi della vita.

V E R O N E S I . Mi sembra un tantino umoristico scrivere che si è ritenuto di far carico al bilancio dello Stato, quando in fin dei conti tutto ricade sul consumatore. Diciamo invece che non è il bilancio dello Stato ad affrontare la spesa.

Z A N N I N I , *relatore*. La spesa ricade anche sul bilancio dello Stato.

R O D A . Il collega Zannini dà per scontato che il bilancio dello Stato è alimentato dal contribuente.

Z A N N I N I , *relatore*. Io desidero soltanto contestare l'accento all'umorismo. (*Interruzioni dall'estrema sinistra, repliche dal centro e dal centro-destra*).

Brevemente, per dire qualche cosa nei confronti di coloro che sono intervenuti, mi permetterei di far osservare al senatore Roda che i calcoli vengono fatti in una maniera molto precisa prima di dare il contributo, tanto è vero che questo contributo in deter-

minati casi può anche non essere concesso. È questo è uno dei punti di differenza tra l'attuale disegno di legge e il provvedimento adottato nella precedente crisi.

D'altra parte bisognava trovare il modo di equiparare questi maggiori oneri che si sono inevitabilmente verificati in una maniera o in un'altra. Ora, se è vero che si può prevedere tutto, non sempre però nella realtà ciò che è previsto corrisponde ai propositi umani. D'altra parte, se nel Medio Oriente è accaduto ciò che è accaduto, questo non è certo imputabile al nostro Governo e alla maggioranza che lo sostiene.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Mammucari, vorrei ricordare che il periodo è realmente ben determinato all'ultima parte di quest'anno e che non si tratta assolutamente di regalo, ma di constatare questi maggiori oneri. Ora, se è vero che, fortunatamente — e ringraziamo il cielo e gli uomini che stanno facendo la politica nel nostro Paese — la crisi di Suez non ha avuto peggiori conseguenze, è altrettanto vero che le incertezze permangono, che il canale di Suez rimane chiuso e che la contrattazione dei noli in quest'ultimo momento ha portato a degli inconvenienti veramente pesanti e gravi nella situazione del mercato.

Quindi non si tratta assolutamente di regalo, tant'è vero che è previsto nel disegno di legge che se ci fosse qualche provento in più questo rimarrebbe incamerato nell'erario dello Stato.

Mi permetterei quindi di richiamare ciò che ho scritto nella relazione che a mio parere mette in evidenza in maniera sufficiente la caratteristica che distingue questo disegno di legge e le differenze che esistono tra questo disegno di legge e il precedente provvedimento che era stato preso durante la crisi del 1956-57. Le novità che ci sono corrispondono alla considerazione obiettiva delle necessità e delle esigenze che si sono venute a riscontrare; l'esperienza è stata fatta in una maniera positiva nei confronti della situazione nazionale ed internazionale e si crede che il provvedimento di legge che non stabilisce nessun diritto, ma soltanto la possibilità di contributi che ven-

gono calcolati in base a condizioni ben chiare e precise, come è chiaramente scritto nel disegno di legge, sia il sistema migliore per far fronte alla situazione attuale.

Ecco perchè il relatore si onora di confermare ciò che è stato scritto nella relazione e ciò che è stato espresso a maggioranza nella Commissione e invita gli onorevoli colleghi ad unirsi a lui nel dare il consenso a questo provvedimento di legge. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Onorevoli senatori, sono grato al senatore Roda che ha definito questo provvedimento prevalentemente tecnico, poichè credo sia su questo piano che dobbiamo esaminarlo, anche se ciò ovviamente (come tutti gli atti di Governo), può avere ed ha delle implicazioni di carattere politico.

Vorrei pregare per un attimo i senatori di riportarsi psicologicamente allo stato d'animo della settimana immediatamente seguita all'insorgenza della crisi del Medio Oriente. Noi avemmo — e qui parlo per questo specifico tema — delle vivissime preoccupazioni, non immediate in quanto la nostra legislazione, con le scorte d'obbligo, e la situazione di fatto, con una attività produttiva nel campo della raffinazione assai notevole, ci consentivano di avere sul territorio nazionale una quantità di prodotti petroliferi superiore a quella che era la necessità immediata del nostro consumo. Tali preoccupazioni erano più che motivate da quanto andava accadendo sia per il blocco del canale di Suez, sia per una situazione di carattere politico generale di cui nessuno era in condizione in quel momento (e parzialmente anche adesso) di prevedere quale sarebbe stato l'esito.

Qual era il nostro dovere di Governo? Il nostro dovere era di assicurarci, con tutti i mezzi possibili, l'approvvigionamento del grezzo, perchè, se noi avessimo avuto una situazione di rallentamento negli approvvigionamenti, avremmo avuto, in termini brevi, una crisi non solo nella vita civile quotidiana della Nazione, ma anche nella nostra vita produttiva (non occorre che io stia a dirne i motivi, più che evidenti).

Noi fronteggiammo la crisi sia con un contatto (attraverso gli organismi di Parigi) con gli altri Paesi europei, sia con una collaborazione immediata con gli operatori economici del settore. Devo anche dire che lo Stato in questo settore specifico è avvantaggiato dal fatto che ha una pietra di paragone notevole costituita dalla sua azienda. Pertanto, quando parliamo di problemi petroliferi, non siamo solo soggetti ad una rilevazione dall'esterno di condizioni che vengono dettate al di fuori di noi, ma abbiamo, proprio in quanto esiste un'azienda di Stato nel campo petrolifero, un modo diretto di commisurare quella che è la realtà esposta dagli interessati.

Noi avevamo due possibilità: quella di ricorrere all'aumento dei costi, e quindi aumentare i prezzi, e quella di evitare l'aumento dei prezzi fronteggiando in maniera diversa quello che era un aumento dei costi. Perchè abbiamo scelto la seconda strada? L'abbiamo scelta in quanto noi ritenevamo (e ha ragione il senatore Mammucari quando dice che forse, mentre una volta era il macinato ad incidere sul costo di vita, oggi potrebbero essere più facilmente le fonti di energia) che se — in un momento internazionale delicato — vi fosse stato un riconoscimento formale (in Italia infatti il prezzo è prezzo CIP, quindi occorre un atto formale di Governo e non è dunque un prezzo, come in alcuni Paesi europei, economicamente formato, senza intervento dello Stato) se vi fosse stato, dicevo, il riconoscimento di un aumento di prezzo, ciò in quel momento sarebbe stato deleterio, non solo per le incidenze specifiche nel costo della vita, ma per la ripercussione psicologica che ne sarebbe derivata. Ricordiamo, infatti, che durante la guerra di Corea, quando vi fu preoccupazione per l'estendersi di un conflitto, avemmo, da alcuni aumenti singoli di costi e di prezzi, una ripercussione su tutto il livello dei prezzi. Allora noi abbiamo avuto il fondato timore che

una situazione di questo genere potesse portare, come accade sempre quando ci sono crisi internazionali in atto, a fenomeni di accaparramento, a fenomeni di borsa nera, a fenomeni che avrebbero potuto smagliare la nostra situazione economica (con tanta maggior gravità in quanto eravamo proprio da non molto usciti da una congiuntura sfavorevole) e che pertanto potevano determinare un fortissimo contraccolpo. Si trattava allora di scegliere una strada e noi, per esaminare e seguire la situazione giorno per giorno, per lungo tempo, abbiamo tenuto al Ministero riunioni quotidiane con tutti i rappresentanti dell'ENI e delle compagnie private. Oggi è facile, senatore Mammucari, dire che la situazione non presenta fenomeni di gravità: diciamolo pure, non li presenta anche perchè si è seguita una determinata strada, tanto è vero che, come lei ricorderà, quando tenemmo una riunione della Commissione industria per ricercare tutti gli elementi della situazione, eravamo tutti obiettivamente molto preoccupati di quella che poteva essere...

F R A N C A V I L L A. Lei, onorevole Ministro, era molto ottimista, fino al punto che non prevedeva questo sovrapprezzo.

A N D R E O T T I, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. No, senatore Francavilla, anzi fu proprio in quella riunione che analizzai anche il modo con cui noi intendevamo fronteggiare la situazione, che è poi quello previsto nel decreto-legge.

Volevo dire che ero più ottimista di voi. Voi ritenevate che, dato che noi eravamo stati cattivi nei confronti degli arabi, questi ultimi avrebbero avuto delle reazioni tremende nei nostri confronti. A questo punto devo precisare che io voglio mantenermi proprio sull'aspetto tecnico, senatore Mammucari; se non parlo qui direttamente della questione del petrolio del Sinai, non lo faccio proprio per una delicatezza di carattere politico. Infatti probabilmente non sarebbe affatto difficile regolare subito delle partite, anche con nostra notevole sod-

disfazione, ma questo ci creerebbe, come è facile immaginare, dei problemi anche psicologici con il mondo arabo, per cui faremmo una cattiva operazione. Per questa ragione, non certo per non tutelare gli interessi dello Stato, noi andiamo molto cauti nel difficile tappeto delle molteplici e differenziatissime situazioni del campo petrolifero.

Noi scegliemmo la seconda strada, ho detto, esaminando quello che era accaduto durante la crisi di Suez del 1956; questa è la ragione per cui abbiamo stabilito un sistema diverso. Devo dire che gli interessati erano per il sistema di Suez e questo fatto, anche se non era per me determinante, è stato preso in considerazione. Quali sono le difficoltà del sistema del rimborso analitico, caso per caso? Le difficoltà sono molteplici: innanzitutto è di grandissima difficoltà accertare l'effettivo costo, operazione per operazione, perchè si tratta di una quantità di situazioni molto diverse; ci sono forme di contratti, anche soltanto dei noli, molto differenziate, e poi il fatto di creare...

R O D A. Signor Ministro, guardi che però la revisione è limitata, per fortuna, al campo dei noli; infatti, il campo del prezzo alla produzione, del prezzo al pozzo, non entra in gioco, tanto è vero che l'ottimo collega Zannini dice « per nostra fortuna i prezzi alla bocca del pozzo non sono aumentati ». Quindi si tratta di un problema e di una situazione differenti da quelli passati.

Z A N N I N I, *relatore*. Guardi, senatore Roda, che sono diminuiti gli sconti.

A N D R E O T T I, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Senatore Roda, le darò (senza venir meno al metodo molto conciso e da decreto-legge che è stato seguito dagli oratori, quindi non parlando a lungo) alcune informazioni che credo possano tranquillizzarla sotto questo profilo. Bisogna tener presente che l'operatore deve avere una spinta: se esso sa che avrà un contributo, cercherà di ottenere le condizioni migliori possibili; se

si sa invece (ed era il sistema di Suez) che lo Stato interviene a pagare comunque la differenza di nolo, non vi può essere più nessuno interessato ad ottenere delle condizioni migliori di nolo. E questo allora comporta, e l'esperienza ce lo dice, una spesa (da parte pubblica) superiore, tanto è vero che se si raffrontano (le potrò poi mandare una pubblicazione, se le interessa, con tutti questi dati, anche perchè sono temi che ritornano — speriamo non per crisi — spesso nelle nostre determinazioni per le incidenze di imposta, per qualifica delle fonti di energia, e per altri motivi) se si raffrontano, dicevo, le quantità di greggio e i consumi, nettissimamente inferiori agli attuali, che avevamo nel 1956 — ora ci avviamo verso il raddoppio di tali consumi — la spesa effettiva sopportata per quei sette mesi — il periodo è analogo — dallo Stato, è stata allora di quarantasei miliardi di lire. Dirò poi quanto prevedo, in più o in meno, che sia la spesa effettiva attuale.

Abbiamo quindi visto il metodo della ripartizione per zone e il metodo del rimborso per gruppi. Esiste certamente l'onere più forte che è quello del giro dell'Africa, perchè porta ad un più che raddoppiato periodo di utilizzo delle cisterne; questo quindi è il calcolo più incidente, ma non il solo. Il sistema adottato di tenere il computo mese per mese, tiene proprio conto della variabilità di questa voce. Noi abbiamo (e si è ancora riusciti a evitarla in maniera massiccia) una delibera che è stata presa dal mondo arabo proprio per solidarietà nei confronti dell'Egitto: per sopperire alle minori entrate di questo Paese, c'è stato un certo impegno da parte dei Paesi arabi di livellare, e livellare non in basso, ma in alto, togliendo quegli abbuoni che c'erano prima, la situazione. Questo comporterebbe già un determinato aumento. Però, anche da altre fonti (e proprio per mantenere la mia discussione su un campo tecnico non sto qui a fare discorsi di altra natura) dato che nel mondo non esistono solo le Sette Sorelle, esistono altre parentele, dato che i gruppi petroliferi sono un po' tutti collegati...

FRANCAVILLA. Ci sono altre affinità.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Lei sa bene che nei Paesi dove non esiste il capitalismo i prezzi si adeguano senz'altro a quelli delle Sette Sorelle, perchè è una politica ovvia e perchè altrimenti potrebbe sembrare fare la concorrenza ai Paesi arabi. Comunque, sta di fatto che il prezzo è il prezzo internazionale; in questo campo non si hanno dei Paesi che giocano al ribasso. Saremmo lieti che così fosse, se questo potesse portare ad un profitto per la Nazione.

Anzi, noi abbiamo avuto, anche da parte di altri Paesi, aumenti piuttosto sensibili derivanti da formule di contratto nelle quali il prezzo del grezzo e il prezzo del trasporto vengono incorporati; sta di fatto che la nostra dizione, nella quale si tiene conto anche del prezzo del grezzo, non è casuale. Il meccanismo che è stato scelto certo è apparentemente più complesso, ma solo apparentemente, perchè la semplicità di dire « contratto per contratto » potrebbe non lasciare, come ho detto prima, adito a dire « chi ne beneficia e chi non ne beneficia ».

Qui si tratta di una forma di delimitazione quantitativa non del rimborso, ma del contributo; quindi noi assumiamo come impostazione una posizione più cautelata. Noi riteniamo che di fatto sia bene, a operazione conclusa, stendere una relazione che daremo al Parlamento e in cui dimostreremo come di fatto sarà stato utilizzato il meccanismo del decreto-legge, che io mi auguro venga convertito in legge.

Come poteva essere fronteggiata la copertura di questo provvedimento? Io so benissimo che, quando parliamo dello Stato e del contribuente, sostanzialmente è la stessa cosa: le entrate originarie dello Stato sono qualche cosa di infinitesimo nell'economia del nostro bilancio. Noi ci troviamo dinanzi ad una forma di gravame differito nel tempo; ora, è vero che noi dobbiamo educare il cittadino alla serietà dello Stato e che quando si fissa un'addizionale questa deve essere giustificata da una situazione di emergenza che prima o poi si concluderà. Il senatore Roda, che ha voluto ricordare prima la Calabria, potrà però ricordare anche le polemiche fatte in quel caso congiuntamente dall'Amministrazione

delle finanze e da una parte dell'opposizione contro altre tendenze, tutte teoricamente valide, per far sì che una certa addizionale sulla benzina finisse proprio nel termine giusto (così come avvenne), rifuggendo da quella specie di adattamento che tendeva a lasciare l'addizionale per altre destinazioni (le quali poi sarebbero o destinazioni specifiche attraverso i meccanismi del fondo globale o destinazioni che potrebbero avere in se stesse un valore notevole, cioè quello di diminuzione del *deficit*, triste realtà del nostro bilancio).

Ma non sarebbe ortodosso, a mio avviso, prorogare un aggravio sorto per determinate circostanze e destinarlo soltanto ad alleggerire il *deficit* del bilancio. Occorre calcolare quale sia l'introito che effettivamente può essere previsto dal permanere per tutto il 1969 della sovrimposta; questa è stata la formula scelta con la quale si è voluto non aggravare doppiamente il contribuente e, nel caso specifico, l'utente di prodotti petroliferi, perchè esistendo già una addizionale, se ne fosse stata messa un'altra, a parte il fatto che avremmo avuto quel problema di lievitazione dei prezzi cui accennavo prima, che avrebbe avuto delle gravi conseguenze, (molto al di là della quantità specifica dell'aggravio) è chiaro che l'aggravio per il contribuente sarebbe stato nettamente maggiore. Quindi la formula di trovare la copertura nella proroga al 1969 e di anticipare la messa in disponibilità (questo per ovvie ragioni, anche di bilancio delle singole compagnie) non possiamo dire che sia un regalo alle compagnie. Questo sarebbe un facile modo di dire; ognuno di noi, anche quando va a spendere all'ente comunale di consumo o ad una cooperativa, potrebbe dire di regalare qualche cosa a chi vende il prodotto. Affermare che le compagnie nei loro bilanci potrebbero sopportare l'onere dell'aumento può essere valido per alcune e non per altre, ma siccome esse non avevano alcun obbligo di fare questo, noi abbiamo proprio evitato l'inacidimento della fornitura di grezzo richiamandoci alla responsabilità delle compagnie, perchè in quel momento avrebbero potuto facilmente dirottare. Pertanto non ci si deve limitare

a dire che poi avrebbero perso il mercato italiano data la grande concorrenza.

Ripeto che in questo decreto-legge abbiamo stabilito questa sistemazione mese per mese volutamente, per tener conto della realtà che cambiano: i noli sono nervosissimi, i prezzi dei grezzi sono sensibili in alto e in basso. Ci si chiede quanto sia necessario. Il senatore Mammucari ha fatto il calcolo che l'aumento per la permanenza della sovrimposta per tutto il 1969 significherebbe per lo Stato un gettito superiore ai 90 miliardi (lui lo stima a più di 130 miliardi). Qui devo dire che non è che non siamo competenti (ognuno è competente come rappresentante del popolo sovrano) però c'è una certa procedura per la quale la stima di un'entrata fiscale viene fatta secondo determinate regole anche dagli organi tecnici dello Stato, che qualche volta possono sbagliare in eccesso e qualche volta possono sbagliare in difetto. Comunque questo è un punto essenziale della nostra discussione.

Posso dire che quando abbiamo impostato questo decreto-legge prendendo l'impegno politico di farlo e quando lo abbiamo poi portato avanti, noi siamo partiti da questa idea. Oggi, intanto, abbiamo più dati di quanti non ce ne fossero allora, e quindi dovevamo essere più cauti nella previsione. Certo io non posso sapere quale sarà la situazione di novembre e dicembre, però prendiamo per pacifica la presunzione che si mantenga più o meno il livello attuale. La spesa effettiva che noi sosterranno è, per quello che stimano i miei uffici, notevolmente al di sotto dei novanta miliardi. Senza alcuna difficoltà di copertura per quelle che sono le esigenze, io potrei quindi (faccio l'uso del condizionale per una ragione che spiego) senza difficoltà di carattere pratico per l'adempimento dei doveri che comporta questa legge, accettare l'emendamento che riduce la sovrimposta a tre trimestri del 1969. Ho solo una preoccupazione che presento per un attimo alla meditazione del Senato. Noi dobbiamo evitare di fare nei confronti del contribuente una specie di doccia scozzese, nel senso di dare al contribuente degli aggravii che non siano strettamente necessari, di dare

quindi la sensazione di un alleggerimento e dover magari poi ridare un aggravio.

Quale è la situazione di oggi? Certamente in materia di noli, visto che non c'è un inasprimento di carattere militare, quelle punte altissime che si erano determinate tendono, sia pure lentamente e tenendo conto dell'enorme rialzo che vi era stato (il senatore Mammucari ricorderà che portai i dati in Commissione), ad avere un inizio di curva discendente. In prospettiva poi, per i mezzi tecnici che consigliano di avere delle grandi cisterne rispetto alla flotta cisterniera di dimensioni medio-piccole, sappiamo (abbiamo anzi visto con molta soddisfazione dare ad un cantiere italiano una di queste grandi cisterne della Compagnia Esso proprio nei giorni scorsi) sappiamo che, indipendentemente da Suez, probabilmente si ha lo stesso un largo ricorso alla circumnavigazione abituale dell'Africa, con i problemi notevoli che ne derivano perchè dobbiamo attrezzare per questo non solo le nostre strutture portuali (e sappiamo che è un problema notevole), ma anche tutto un sistema di meccanismi di sicurezza. Infatti quando capita un guaio qui al largo di Fiumicino quando si fanno rifornimenti di greggio, come è capitato in Inghilterra qualche mese fa (e tutti l'abbiamo seguito alla televisione), quando capita un guaio per un carico così elevato, certamente questo guaio ha delle dimensioni letteralmente apocalittiche; pertanto dobbiamo — ed è un problema che richiede un tempo non breve — attrezzarci per questi tipi nuovi, che certamente da un punto di vista economico sono molto più vantaggiosi, poichè con un medesimo carico e con poche persone si porta il triplo o il quadruplo di quel che si portava prima. Però questo non è un problema che inciderà immediatamente.

La mia preoccupazione è questa: noi, con l'impostazione anche qui politica che avevamo dato (non si poteva comunque, per coprire una difficoltà congiunturale particolare, andare al di là della proroga di un anno della sovrimposta) dovremmo trovare comunque degli altri motivi, qualora permanesse una situazione del genere.

Ma noi ci troveremo, io penso, di qui ad un mese esatto, nella condizione di potere sapere con relativa esattezza (è meglio essere cauti) quello che accadrà successivamente al primo gennaio; cioè, se noi ci trovassimo dinanzi ad una prospettiva di un possibile o, meglio, probabile aggiustamento della situazione, cioè la riapertura di Suez, ad esempio, nel marzo del 1968, noi allora, forti dell'esperienza dell'applicazione di questa legge (dell'applicazione mese per mese di essa, vedendo che cosa significa veramente il contributo da doversi dare), sul piano tecnico, direi superpolitico, di maggioranza, potremmo anche concludere che forse potrebbe essere bene continuare per i primi tre mesi dell'anno con il sistema che si è adottato e non creare altri cambiamenti di mercato.

Se, invece, questo non fosse, se cioè fosse a più lungo termine la prospettiva del permanere dello *status quo*, certamente noi non potremmo con questi espedienti fronteggiare la situazione e allora dovremmo venire dinanzi al Parlamento a proporre o di aumentare i prezzi, in quanto i costi saranno aumentati, oppure di coprirli in maniera diversa, non più con gli espedienti di un'addizionale provvisoria.

Allora, a questo riguardo, noi potremmo sostanzialmente ottenere lo stesso risultato o attraverso la proposta di alcuni senatori di limitare al 30 settembre la decorrenza finale della proroga dell'addizionale, o attraverso la proposta del senatore Veronesi di fare un accantonamento speciale, che però urta contro i sacri principi che in questo campo sono complicatissimi (tanto è vero che, se non vado errato, dal luglio del 1944 ci sono varie Commissioni che studiano la riforma della legge di contabilità dello Stato e ancora non siamo arrivati a delle conclusioni non dico già definite, ma nemmeno vicine alla loro definizione).

Noi potremmo ottenere lo stesso risultato facendo in modo che alla fine dell'anno, a consuntivo di questa operazione, si possa dire: siccome non si è speso o impegnato che « X », presentiamoci al Parlamento con una modifica di legge per cui l'addizionale, invece che essere prorogata fino al 31 di-

cembre 1969, lo sia fino al 30 settembre o, magari, al 31 agosto.

Ma, poichè riconosco il dovere di collaborazione di tutti, potrei anche accettare un emendamento, se il Senato ritiene di limitare al 30 settembre del 1969 la proroga dell'addizionale, poichè oggi sappiamo che tale scadenza consente una copertura. Psicologicamente il termine, che noi dovremmo, per esigenze di scadenza, imporre, ha un valore in riferimento ad una eventuale schiarita della situazione che si avrebbe, come ho detto prima, qualora in marzo si avesse una definitiva soluzione del problema. In tal caso si potrebbe utilizzare il sistema attualmente in vigore fino alla scadenza del termine, senza dovere apportare delle innovazioni nei prezzi.

Certamente per il cittadino sarebbe una spesa inferiore rispetto a quella che dovrebbe sostenere nel caso di una nuova proroga; per questo prima ho parlato di doccia scozzese. Una nuova proroga dell'addizionale rappresenterebbe di fatto una nuova tassa: capisco che all'opposizione farebbe piacere, sotto questo aspetto specifico, che il cittadino fosse scontento, ma il Governo giustamente si deve preoccupare anche di queste cose.

Si tratta di scegliere una strada o di sceglierne un'altra. Io posso assumere l'impegno di venire qui alla fine di dicembre ed anche prima a fornire al Senato il consuntivo della spesa e ad indicare, su tale base, se è possibile limitare la proroga oppure se è necessaria una ulteriore proroga del sistema.

Vorrei, però, pregare il Senato proprio nei confronti del contribuente di non avere troppe ondulazioni di stati d'animo, ma di concedere che rimanga la procedura proposta, che politicamente noi possiamo impegnarci a seguire non intendendo però, con questo, di ottenere un modo indiretto o silenzioso per diminuire il *deficit* o comunque un'altra entrata da parte dello Stato. In sede di diminuzione, poi, cercheremo di ottenere anche gli 800 milioni per le stazioni sperimentali che il senatore Mammutari sa bene quanto io sia lieto di realizzare, concludendo così una difficile batta-

glia nei confronti del Tesoro che, peraltro, si trova sempre in difficoltà anche nei riguardi degli altri Ministeri.

Onorevoli senatori, io non credo che il Governo abbia il diritto di chiedere dei riconoscimenti positivi, però vorrei dire che una volta tanto la nostra macchina statale, sia in se stessa, sia nei contatti con gli operatori pubblici e privati, ha funzionato bene. Gli obiettivi che ci eravamo prefissi, di non far mancare assolutamente il grezzo e di non fare aumentare i prezzi, sono due obiettivi che abbiamo pienamente raggiunto. Certamente, se noi dicessimo che, dal momento che la situazione si è rasserenata (ma solo in parte in realtà), non è più necessario far niente, credo che, a parte considerazioni di etica politica, non saremmo nel giusto.

Ma, sul piano di provvidenze politiche, il giorno in cui ci fosse un altro motivo di crisi noi, pur chiamando attorno a un tavolo le compagnie — forse quella di Stato potremmo obbligarla perchè poi avremmo la possibilità di rifondere le perdite in altra maniera — dal momento che fino ad oggi la nostra produzione nazionale, che io mi auguro aumenti, non è nemmeno un trentesimo delle esigenze che abbiamo per il solo mercato interno, noi ci troveremo nei confronti di tali compagnie ad avere assolutamente perduto ogni possibilità di chiedere una loro collaborazione sul piano economico che, per quanto riguarda Suez, è migliore nell'interesse dello Stato perchè si tratta non di un rimborso ma di un parziale risarcimento delle maggiori spese che le compagnie stesse hanno dovuto fronteggiare.

Per tutto quello che è il mercato estero e per quelli che sono i prezzi che non riguardano il CIP, le maggiorazioni non si applicano assolutamente attraverso un meccanismo che è del tutto cautelato. E se il senatore Roda vuole, gli manderò una copia delle proteste che abbiamo avuto in questo campo da chi riteneva, per considerazioni che noi non abbiamo fatto e che abbiamo pensato non fossero possibili ed accettabili, parlando del lavoro in generale, di non far slittare i prezzi anche per settori non controllati dal CIP. Tutto questo è assolutamente fuori dall'onere di questa leg-

ge, proprio perchè noi ci siamo mantenuti sull'obiettivo fondamentale che doveva essere realizzato. Ed è proprio sotto questo aspetto anche di previdenza, non nei confronti di un Governo ma nei confronti della funzionalità del nostro Stato e della nostra economia, che io prego il Senato di convertire questo decreto-legge, pensando alla soddisfazione di non subire le conseguenze della crisi del Medio Oriente non solo nella vita economica — e sappiamo che cosa avrebbe significato — ma anche nella vita delle nostre famiglie. Infatti, se in alcune zone non fosse stato possibile quest'anno avere il riscaldamento, credo che vi sarebbero state certamente delle proteste non infondate.

Anche sotto questo aspetto ritengo che debba essere tenuto in conto positivo l'agire tempestivo e previdente da parte della pubblica amministrazione. (*Vivi applausi dal centro*).

Presentazione di disegno di legge e approvazione di procedura d'urgenza

P A S T O R E, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

P A S T O R E, *Ministro senza portafoglio*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Provvedimenti straordinari per la Calabria » (2526).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura d'urgenza.

P R E S I D E N T E. Do atto all'onorevole ministro Pastore della presentazione del predetto disegno di legge.

Non essendovi osservazioni, la procedura d'urgenza si intende approvata.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 2449. Passiamo alla discussione dell'articolo uni-

co nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

M A I E R, *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 2 ottobre 1967, n. 867, concernente misure per assicurare l'approvvigionamento dei prodotti petroliferi per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1967, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1 le parole: « della particolare situazione degli approvvigionamenti petroliferi » sono sostituite dalle altre: « degli eventi bellici del giugno 1967 in Medio Oriente e delle loro conseguenze sugli approvvigionamenti petroliferi ».

All'articolo 5: il primo comma è sostituito dai seguenti commi:

« Il contributo concesso per gli oli minerali greggi naturali di petrolio, dai quali sono stati ricavati prodotti petroliferi nazionalizzati soggetti e non soggetti alla disciplina del Comitato interministeriale prezzi — fatta eccezione per quelli ottenuti dalla lavorazione di oli minerali greggi naturali di petrolio di produzione nazionale — deve essere assoggettato al recupero nel caso che tali prodotti siano esportati o utilizzati in bunkeraggi internazionali, dal giorno successivo a quello dell'arrivo, per ciascun importatore, del primo carico di oli minerali greggi naturali di petrolio ammesso al contributo e fino al 31 marzo 1968.

Il recupero è operato nei confronti degli importatori a favore dei quali viene concesso il contributo »;

gli ultimi tre commi sono sostituiti dai seguenti:

« I prodotti esportati e bunkerati sono ragguagliati ad un corrispondente quantitativo di oli minerali greggi naturali di petrolio, aumentato di una perdita di lavorazione dell'uno per cento.

Il recupero non viene operato per le esportazioni ed i bunkeraggi internazionali di prodotti petroliferi nazionalizzati effettuati in

conto permuta con prodotti a scarico di temporanea importazione per conto di committente estero.

Per i prodotti immessi in consumo, non soggetti alla disciplina del Comitato interministeriale prezzi, ottenuti da oli minerali greggi naturali di petrolio per i quali sia stato concesso il contributo di cui al presente decreto, il recupero è effettuato nella misura percentuale che sarà indicata con decreto del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato, di concerto con i Ministri per le finanze e per il tesoro, sentita la Commissione di cui al successivo articolo 7. Tale recupero è effettuato al netto di quello relativo ai prodotti esportati o utilizzati in bunkeraggi internazionali.

I recuperi di cui al presente articolo sono effettuati all'atto della liquidazione del contributo, mediante deduzione del loro importo dall'ammontare del contributo stesso e con le modalità stabilite con decreto del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato, di concerto con i Ministri per le finanze e per il tesoro ».

All'articolo 6 l'ultimo comma è sostituito dal seguente:

« Entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto gli importatori devono comunicare al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, i dati relativi alle importazioni di oli minerali greggi naturali di petrolio e alle esportazioni di prodotti finiti, nonché ai bunkeraggi internazionali, effettuate a far tempo dal 1° gennaio 1967, distinte per mese, per posizione doganale e per provenienza ».

All'articolo 7, primo comma, dopo le parole: « del Ministero del commercio estero, » sono aggiunte le altre: « del Ministero delle partecipazioni statali, ».

All'articolo 10: dopo le parole: « dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato » sono aggiunte le altre: « d'intesa con il Ministero delle finanze »;

alla fine dell'articolo sono aggiunte le parole: « e sono puniti con la pena pecunia-

ria dal doppio al decuplo del contributo frodato o che abbiano tentato di frodare ».

L'articolo 11 è sostituito dal seguente:

« Per far fronte all'onere relativo al pagamento del contributo di cui al presente decreto, sarà iscritta, in relazione all'emissione dei certificati di credito di cui al successivo articolo 12, negli stati di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per gli anni finanziari 1967 e 1968, la somma complessiva di lire 90 miliardi.

Le somme non impegnate nel corso dell'esercizio 1967 vengono utilizzate nell'esercizio 1968 ».

P R E S I D E N T E. Da parte del Governo è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

M A I E R, Segretario:

All'ultimo comma dell'articolo 2 del decreto-legge, sostituire le parole: « ai fini del calcolo » con le altre: « ai fini della determinazione ».

P R E S I D E N T E. Metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato

Da parte dei senatori Francavilla, Mamucari, Gramegna, Traina, Cerreti, Secci è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

M A I E R, Segretario:

Al primo comma, lettera c) dell'articolo 2 del decreto-legge aggiungere le parole: « con esclusione delle compagnie petrolifere che abbiano una propria flotta di naviglio cisterniero ».

P R E S I D E N T E. Il senatore Francavilla ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* **F R A N C A V I L L A**. L'emendamento non ha bisogno di una lunga illustrazione,

onorevole Presidente, poichè già nel suo intervento il senatore Mammucari ha indicato le ragioni per le quali desideriamo insistere sulla esclusione delle compagnie petrolifere che abbiano una propria flotta e che quindi dall'aumento dei noli piuttosto che ritrarre un danno ritraggono un vantaggio, un profitto.

Poichè la situazione è questa, noi, col nostro emendamento, proponiamo che si escludano dai benefici almeno quelle compagnie petrolifere che abbiano una propria flotta di naviglio cisterniero.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Vorrei dei chiarimenti da coloro che hanno presentato questo emendamento. In primo luogo, mi sembra giuridicamente non esatto il riferimento alle compagnie, in quanto, in termini giuridici, le compagnie non esistono; esistono delle società, ma la formula « compagnie » non ha rilevanza. (*Interruzione del senatore Francavilla*). Anche la « compagnia delle Indie » esisteva, ma ha una tradizione storica e non ha rilevanza giuridica; noi, invece, dobbiamo fare delle leggi con rilevanza giuridica. Inoltre chiederei: queste varie società, prendiamo ad esempio del gruppo ENI, l'AGIP e società collaterali armatrici...

P A C E . Sono società contitolari.

V E R O N E S I . Sì, senatore Pace, sono collaterali, contitolari e con partecipazione; comunque, la situazione di queste società dovrebbe chiarirsi nell'emendamento, perchè, se ci sono due persone giuridiche diverse, una importatrice ed altra armatrice, è per fermo che la finalità di questo emendamento è completamente disattesa.

Altra considerazione riguarda la percentuale. Infatti, posto che una società importatrice per cento unità di prodotti petroliferi abbia delle navi le quali lavorano per un ventesimo o per un decimo del quantitativo da importare, è per fermo che non si può accettare un emendamento di questa

natura, in quanto per una parte verrebbe escluso il tutto. Inoltre, questo presunto vantaggio dovrebbe essere calcolato per una sola parte, in quanto è certo che, anche se una società è proprietaria di navi in proprio, se queste devono fare il periplo dell'Africa, invece di passare per Suez, l'onere rimane pur sempre; onde si potrebbe al massimo decurtare dal contributo quello che potrebbe essere un presunto reddito o guadagno straordinario derivante dall'utilizzazione delle navi possedute.

Pertanto, a me sembra che, dal momento che al Governo sono stati dati poteri discrezionali piuttosto ampi per identificare la percentuale del contributo, si potranno tener presenti tutte le particolari situazioni; ma chiedere l'approvazione dell'emendamento così come formulato a me sembra erroneo sotto tutti gli aspetti.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ad esprimere l'avviso del Governo.

A N D R E O T T I , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, io esprimo parere negativo su questo emendamento per due motivi fondamentali, senza entrare nella questione sottile di nomenclatura tra compagnie e società.

Il primo motivo è di carattere sostanziale, nel senso cioè (ed io ne informai la Commissione industria) che noi fin dall'inizio abbiamo intrapreso con le compagnie un cammino comune, proprio nella previsione di assicurare gli obiettivi che prima ho ricordato e con l'esclusione di questa limitazione. Infatti, se noi avessimo posto una limitazione di tal natura, sarebbe stato piuttosto facile, in un momento in cui tutti disperatamente cercavano cisterne da noleggiare, noleggiare le proprie cisterne ad altri e prendere cisterne di terzi a nolo. Questo non è un pensiero maligno, dato che uno dei motivi per cui noi non abbiamo seguito il sistema del 1956 è stato proprio questo: dare, come ho detto prima, il rimborso a pie' di lista per il maggiore no-

lo. Vi sono stati (ed io pregherei di esonerarmi dal dire chi; dico però, per non sembrare reticente, che assolutamente non si tratta delle « Sette sorelle ») casi di noleggio della propria nave per trasporto esterno e noleggio di navi di terzi per trasporto interno. Noi possiamo assicurare i senatori che nella determinazione di questo contributo la nostra tendenza è di essere assolutamente al livello più basso possibile, perchè non abbiamo davvero nè desiderio di fare regali, nè scarsa coscienza di quelle che sono le tante necessità del nostro Stato.

Per questo motivo, motivo insieme di sostanza e di un certo rapporto politico, io pregherei il Senato di voler respingere l'emendamento del senatore Francavilla: proprio per considerazioni obiettive.

FRANCAVILLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **FRANCAVILLA.** Signor Presidente, io vorrei subito rilevare qui che la questione fondamentale su cui poggia, direi, tutto il decreto che stiamo discutendo è quella del nolo. Bene, cerchiamo di renderci conto di quello che è il maggior onere sopportato dalle compagnie petrolifere nel periodo giugno-dicembre 1967, che è ben distante — lei lo sa bene, onorevole Ministro — dalle valutazioni a cui ella è giunto. Basti rilevare che in altri Paesi — lo ha già detto con chiarezza il senatore Mammucari nel suo intervento — l'aumento è oscillato dalle 3 alle 4, alle 7 lire al litro, e addirittura in Inghilterra si è avuto l'aumento più basso.

Il sovrapprezzo di 10 lire al litro è imposto, invece, per tutto il 1969, rapportato a sei mesi. Un calcolo più preciso ci porta a queste considerazioni. Le società petrolifere effettuano il trasporto di petrolio ricorrendo a tre combinazioni: 1) un terzo con flotta propria, senza perciò subire il contraccolpo delle variazioni di nolo (entriamo nell'ipotesi del nostro emendamento); in questo caso i maggiori oneri possono derivare dal prolungamento dell'itinerario; 2) un terzo con contratti di noleggio a *certain time*, co-

me si dice, di navi di armatori privati di iunga durata; in tal caso nei periodi successivi ad un rialzo dei noli le quotazioni rimangono pressochè immutate, salvo la variazione di rotta; 3) l'altro terzo con contratti di noleggio a breve termine; ed in questo caso sono applicabili i nuovi noli.

Ebbene, le statistiche, che adesso sono più note, le più recenti, ci indicano che nel secondo semestre del 1967 saranno importate in Italia circa 45 milioni di tonnellate di petrolio. In condizioni normali l'onere delle società petrolifere sarebbe stato (e il dato è preso dalla relazione economica del 1960 della Banca d'Italia), tenendo conto del prezzo di trasporto medio, di 2,62 dollari per tonnellata: tonnellate 45 milioni per 2,62 dollari uguale a 118 milioni di dollari, cioè circa 74 miliardi di lire.

A seguito della chiusura del canale di Suez, il rifornimento di 45 milioni di tonnellate viene così effettuato: all'incirca 15 milioni con flotta propria; 15 milioni con noleggio a lungo periodo già stipulato prima della crisi; 15 milioni con noleggio concluso dopo il giugno del 1967.

Ebbene, tenendo conto del prolungamento di certi itinerari, si possono ipotizzare con larghezza i seguenti prezzi di trasporto per tonnellata: flotta propria: 3 dollari la tonnellata, anzichè 2,62 (ecco i dati che ci vengono dalle statistiche, che non sono di parte nostra); noleggio a lungo termine: 4 dollari per tonnellata anzichè 2,62; noleggi successivi: 6 dollari la tonnellata, anzichè 2,62. Il prezzo del trasporto per la società viene pertanto commisurato a quello che adesso io vorrei indicare: su 115 milioni di tonnellate, 15 milioni, a 3 dollari: 45 milioni di dollari; gli altri 15 milioni a 4 dollari: 60 milioni di dollari; gli altri 15 milioni a 6 dollari: 90 milioni di dollari. In tutto 195 milioni di dollari, spesi per il secondo semestre 1967, equivalenti a circa 121 miliardi.

Il maggiore onere, sempre per il secondo semestre 1967, ammonta a 47 miliardi. Questo è il conteggio che viene indicato da fonti ufficiali. Ecco che allora a questo punto noi chiediamo: volete voi sottrarre — poichè si tratta di quei 2,62 dollari che au-

mentano fino a 3 — in questa valutazione proprio quella parte che riguarda le compagnie che hanno una propria flotta, un proprio naviglio cisterniero?

Se l'emendamento venisse accolto, non c'è dubbio che l'onere che comporterà questo decreto-legge potrà diminuire di molto. Ecco perchè prego i colleghi di riflettere su questa questione e di accogliere l'emendamento, dato che esso tende a far diminuire l'importo di spesa per la parte più importante, più notevole di questo decreto-legge.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Francavilla, Mammucari ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione, si procederà alla controprova. Chi non approva l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Francavilla, Mammucari ed altri senatori è pregato di alzarsi.

Non è approvato

Da parte dei senatori Francavilla, Mammucari, Traina, Gramegna, Cerreti e Secci è stato presentato un emendamento tendente a sopprimere l'articolo 8 del decreto-legge.

Il senatore Francavilla ha facoltà di svolgerlo.

* **F R A N C A V I L L A .** Noi abbiamo chiesto la soppressione di questo articolo per un motivo semplicissimo: perchè la disposizione in esso contenuta ci sembra oltre tutto pleonastica, in quanto la possibilità dei controlli il Ministro l'ha sempre. Non comprendiamo, pertanto, il motivo per cui debba essere marcato all'articolo 8 il potere da parte del Ministro di disporre dei controlli che ritenga necessari.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

Z A N N I N I , *relatore.* La Commissione è contraria all'emendamento.

A N D R E O T T I , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Si

gnor Presidente, io prego il Senato di mantenere questo articolo per la seguente ragione: non è sempre molto facile stabilire quali siano i poteri di controllo della Pubblica amministrazione nei confronti di operazioni economiche svolte dalle aziende. Noi chiediamo di poter ribadire un principio con una finalità specifica, allo scopo, cioè, (nella determinazione di quelle medie che sono necessarie nell'applicazione pratica del decreto-legge) di avere la possibilità, anche in via straordinaria, di operare. Chiediamo, perciò, di ribadire nel decreto il potere di andare, per esempio, ad ispezionare i libri e le scritture delle compagnie di cui si tratta.

P R E S I D E N T E . Senatore Francavilla, insiste nell'emendamento?

F R A N C A V I L L A . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo presentato dai senatori Francavilla, Mammucari ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione, si procederà alla controprova. Chi non approva l'emendamento soppressivo presentato dai senatori Francavilla, Mammucari ed altri è pregato di alzarsi.

Non è approvato

Da parte del Governo è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

M A I E R , *Segretario:*

Aggiungere all'articolo 10 del decreto-legge il seguente comma: « Per l'applicazione della pena pecuniaria di cui al primo comma si osservano le disposizioni contenute nella legge 7 gennaio 1929, n. 4, con le modalità che verranno precisate con decreto del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato di concerto con il Ministro per le finanze ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo emendamento, con l'intesa che, se approvato, sarà coordinato con le due modifiche introdotte dalla Commissione allo

stesso articolo 10. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato

Da parte dei senatori Roda, Fabretti, Tomasucci, Orlandi, Mammucari, Francavilla, Traina e Di Prisco è stato presentato, all'articolo 11, un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

M A I E R, Segretario:

Al primo comma dell'articolo 11 del decreto-legge sostituire le parole: « la somma complessiva di lire 90 miliardi », con le altre: « la somma complessiva di lire 30 miliardi ».

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

Z A N N I N I, relatore. In considerazione di quanto ha detto poco fa l'onorevole Ministro, la Commissione è contraria.

A N D R E O T T I, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Onorevole Presidente, io vorrei ribadire per un attimo quanto ho detto prima. Noi sicuramente non andremo oltre la spesa dei 60 miliardi, di questo sono sicuro; ma torneremo qui in Parlamento con dati precisi, facendoci parte diligente nel proporre una riduzione nel tempo dell'addizionale prorogata. Devo dire che è meglio fare così, tra l'altro, anche per l'esistente difformità di calcoli. Se fosse vero, senatore Mammucari, che l'addizionale per tutto l'anno invece di 90 miliardi ne desse 130 (e sono calcoli che possono essere ulteriormente approfonditi), noi faremmo una riduzione temporale ancora maggiore di quella prospettata per il 30 settembre. Quindi, sotto questo aspetto, io prego il Senato di volere approvare come è il decreto-legge, assicurando questa Assemblea che certamente non solo non largheggeremo nei contributi, ma verremo nel mese di dicembre a proporre la modifica della proroga al 31 dicembre 1969 per il periodo necessario. Speriamo allora di avere

la chiarezza definitiva nella situazione del canale di Suez.

P R E S I D E N T E. Onorevole Ministro, le sue considerazioni valgono anche per l'emendamento successivo, presentato dal senatore Francavilla e da altri senatori?

A N D R E O T T I, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Sì, perchè la sostanza è la stessa.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Roda e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato

Anche da parte dei senatori Francavilla, Mammucari, Traina, Gramegna, Cerreti e Secci è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

M A I E R, Segretario:

Al primo comma dell'articolo 11 del decreto-legge sostituire le parole: « la somma complessiva di lire 90 miliardi », con le altre: « la somma complessiva di lire 60 miliardi ».

P R E S I D E N T E. Su questo emendamento il Governo si è già pronunciato in senso negativo. Senatore Francavilla mantiene l'emendamento?

* **F R A N C A V I L L A**. Insisto, signor Presidente. Mi sembra che le cose dette dal Ministro ci convincano della necessità di mantenere questo emendamento, perchè il Ministro stesso ci avverte che in effetti la somma che potrà essere spesa, o che si prevede di spendere per questo decreto-legge, non raggiungerà i 60 miliardi. Se, dunque, non raggiungerà i 60 miliardi, noi non comprendiamo i motivi per cui si debbano prevedere quei 90 miliardi. Le dichiarazioni del Ministro non ci convincono, in quanto, se la previsione di questo tipo di spesa è fatta nell'eventualità successiva di nuovi oneri che dovranno venire a gra-

vare — su cui ella stessa, signor Ministro, ci dice che verrà a riferire al Parlamento — non comprendiamo il motivo per cui la somma non è prevista nei limiti di 60 miliardi. Pertanto insistiamo sull'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Francavilla e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato

Da parte dei senatori Francavilla, Mammutari, Traina, Gramegna, Cerreti e Secci è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

M A I E R , Segretario:

Al primo comma dell'articolo 12 del decreto-legge, sostituire le parole: « negli anni finanziari 1967 e 1968 », con le altre: « nell'anno finanziario 1968 »; all'ultimo comma dell'articolo 12 del decreto-legge, sostituire le parole: « relativi al 1967 e al 1968 », con le altre: « relativi al 1968 ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Francavilla ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* **F R A N C A V I L L A .** Il motivo per cui proponiamo questo emendamento è semplicissimo. Siamo ormai al termine del 1967 e il decreto deve ancora andare alla Camera dei deputati. D'altra parte, è chiaro che la previsione, anche negli ambienti del Ministero, è fatta dal prossimo gennaio. Non è possibile prevedere un effettivo onere, un effettivo pagamento per l'anno finanziario 1967. Quindi, è un motivo tecnico quello che ci suggerisce di proporre la previsione dei pagamenti all'anno 1968.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

Z A N N I N I , relatore. Il relatore è contrario anche a causa del parere espres-

so dalla Commissione finanze e tesoro. Infatti, è stata proprio la Commissione finanze e tesoro che ha chiesto che venisse adottata l'attuale formulazione.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ad esprimere l'avviso del Governo.

A N D R E O T T I , Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Io sono contrario all'emendamento per una precisa ragione. Noi abbiamo tutto l'interesse a che i bilanci delle società, se possibile, portino, in entrata, l'acquisizione dei certificati di credito, per questo esercizio finanziario; altrimenti metteremmo le società in condizione di avere un passivo che potrebbe anche giocare fiscalmente contro di noi. È vero che potrebbe poi essere riassorbito da un maggiore attivo nelle entrate societarie del 1968, ma se faremo a tempo, anche nei confronti delle imposte di carattere generale, daremo alle società i certificati almeno per i primi mesi di cui si tratta. Se non si farà a tempo, lo sarà per causa di forza maggiore. Ma poichè si tratta qui di un fatto assolutamente contabile, io prego il Senato di mantenere il testo del decreto-legge.

P R E S I D E N T E . Senatore Francavilla, insiste sull'emendamento?

F R A N C A V I L L A . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Francavilla e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato di votazione, procederemo alla controprova.

Chi è favorevole all'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Francavilla e da altri senatori è pregato di alzarsi.

Non è approvato

Da parte dei senatori Francavilla, Mammutari, Traina, Gramegna, Cerreti e Secci

è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

M A I E R , *Segretario*:

Al primo comma dell'articolo 14 del decreto-legge, sostituire le parole: « è prorogato al 31 dicembre 1969 », con le altre: « è prorogato al 30 settembre 1969 ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Francavilla ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* F R A N C A V I L L A . Il Ministro sembrava propenso ad accogliere questo emendamento, facendo talune riserve sulla questione dell'anticipazione. Egli, cioè, ci confermava qui che è sufficiente la previsione (anzi la definitiva « esuberante ») fino al 30 settembre 1969, per quanto riguarda gli introiti dello Stato relativi a questo disegno di legge.

Mi pare, quindi, che il Senato possa tranquillamente votare il nostro emendamento, e limitare al 30 settembre l'applicazione delle misure fiscali, che qui vengono proposte.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

Z A N N I N I , *relatore*. Il relatore concorda con l'onorevole Ministro, il quale merita fiducia in quanto rappresentante di un Governo al quale noi diamo fiducia. Quindi, il relatore è contrario all'emendamento.

A N D R E O T T I , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, sono contrario. Ripeto al Senato che nel mese di dicembre io verò qui a portare un consuntivo e a proporre quelle modifiche che oggi nessuno di noi è in condizione di poter prevedere. Fra l'altro, se fosse vero il calcolo che il gettito annuale è di tanto superiore a quello che abbiamo fatto noi, allora non sarebbe nemmeno necessario andare fino al 30 settembre. Noi proporremo modifiche in sede di

consuntivo, secondo la determinazione di quella che sarà la politica da farsi, se la crisi di Suez dovesse ulteriormente durare dopo i primi mesi dell'anno venturo.

P R E S I D E N T E . Senatore Francavilla, insiste sull'emendamento?

F R A N C A V I L L A . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Francavilla e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato

Da parte dei senatori Francavilla, Mamucari, Traina, Gramegna, Cerreti e Secci è stato presentato un emendamento tendente ad aggiungere alla fine del primo comma dell'articolo 14 del decreto-legge le seguenti parole: « esclusa l'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sui gas di petrolio liquefatti per autotrazione di cui all'ultimo comma dell'articolo 1 del predetto decreto-legge ».

Il senatore Francavilla ha facoltà di svolgerlo.

* F R A N C A V I L L A . Questo emendamento, quando lo proponemmo in Commissione, ci sembrò non avere la piena opposizione del rappresentante del Governo.

Che cosa tendiamo ad ottenere? Almeno questo: che venga esclusa qui l'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sui gas di petrolio liquefatti per autotrazione. Tale imposta non riguarda più la benzina, ma i gas di petrolio liquefatti per autotrazione che servono, per esempio, nelle campagne, per talune motrici.

Ora, poichè si prevede che il maggior onere per il 1969 verrà a gravare su 110 miliardi di litri di benzina (quantità che appare anzi suscettibile di aumento) non c'è dubbio che almeno questo carburante può essere esentato dall'aggravio che qui si prevede.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

Z A N N I N I , *relatore.* Ripeto quello che è stato detto in Commissione: la Commissione è contraria.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, in Commissione ho seguito la discussione per la conversione in legge di questo decreto-legge. Desidero chiarire che in quella sede non ci fu tendenzialmente il favore da parte del Governo ad accogliere questo emendamento, come ha affermato il senatore Francavilla. Anzi, su tale emendamento mi dichiarai nettamente contrario. Non è possibile, neppure ora, accettare l'emendamento aggiuntivo, perchè si verrebbe a determinare uno squilibrio di tassazione tra due prodotti destinati ad uno stesso settore di consumo, provocando distorsioni di mercato, potendo la domanda essere indirizzata verso il consumo di un particolare carburante (gas di petrolio liquefatti) invece dell'altro. Per questi motivi di sostanza, e non per l'incidenza dell'entrata, che è solo di 4 o 5 miliardi, per evitare cioè una discriminazione tra i prodotti dello stesso settore, l'emendamento proposto non è accettabile.

P R E S I D E N T E . Senatore Francavilla, mantiene l'emendamento?

F R A N C A V I L L A . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Pongo ai voti l'emendamento presentato dai senatori Francavilla, Mammucari ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato

Da parte dei senatori Mammucari, Francavilla, Orlandi, Compagnoni, Traina, Secci, Gramegna e Cerreti è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

M A I E R , *Segretario:*

Aggiungere alla fine dell'articolo 14 del decreto-legge il seguente comma: « La differenza tra la somma introitata a seguito dell'applicazione del presente decreto-legge e la spesa che effettivamente sarà sostenuta è accantonata nel fondo globale e la sua utilizzazione dovrà essere decisa con apposita legge ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Mammucari ha facoltà di illustrare questo emendamento.

M A M M U C A R I . Noi presentiamo l'emendamento per le seguenti ragioni. Anche se fosse realizzabile la proposta dell'onorevole Ministro, cioè, permettendolo l'apertura delle Camere, nel marzo 1968 si proponesse al Parlamento la riduzione del tempo di applicazione del decreto-legge al 30 settembre 1969, sempre da calcoli presunti, che sono però estremamente vicini alla realtà, noi avremmo la disponibilità di una somma superiore a 60 miliardi E proprio perchè il consumo di benzina è maggiore (sempre limitandoci solo alla benzina e non agli altri prodotti sui quali grava l'addizionale) durante il periodo estivo, noi avremo indiscutibilmente un'entrata che si aggirerà sui 90 miliardi.

Ora, la somma esuberante, facendo la valutazione, che a mio parere è anche ottimistica, che fa lei, onorevole Ministro, e cioè che si potranno spendere al massimo 60 miliardi, si aggirerà sui 30 o 40 miliardi, sia pur limitando al 30 settembre del 1969 l'applicazione del decreto-legge. La nostra preoccupazione sta nel fatto che, di fronte a una serie di esigenze che riguardano in maniera particolare o il settore automobilistico o il settore del Ministero dell'industria, tale somma sia messa a disposizione, come avviene sempre nella pratica, del Ministero del tesoro, anzichè a disposizione del fondo globale con l'impegno, però, di una destinazione speciale, di cui deve decidere il Parlamento. Nella pratica, dunque, il Ministro del tesoro può prima spendere o decidere dell'utilizzazione di questa somma esuberante e poi presentarsi al Parlamento con

la nota di variazione per la somma che di fatto è già stata spesa. Ecco la natura e la ragione del presente emendamento, sul quale noi insistiamo per il fatto che, una volta tanto, il Parlamento può decidere in proposito di una somma già prevista, come somma disponibile a seguito dell'applicazione di un decreto-legge.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Noi siamo favorevoli a questo emendamento, anche se con finalità diverse da quelle poste in luce dal collega di parte comunista che mi ha preceduto. L'argomento era già stato trattato in Commissione e in quella sede avevamo ritirato un nostro emendamento per sentire come avrebbe risposto il signor Ministro. Egli ci ha ora risposto in modo vago senza darci alcuna valida assicurazione. Ci pare dunque necessario confermare, con questo emendamento, la necessità che le eccedenze siano accantonate nel fondo globale e in partita speciale così da avere una utilizzazione specifica e non siano disponibili *ad libitum* nelle mani del Governo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

Z A N N I N I , *relatore*. Io credo che il Parlamento sia quello che determina tutte quante le spese e perciò non vedo assolutamente la ragione di questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ad esprimere l'avviso del Governo.

A N D R E O T T I , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Mi permetto di far osservare al senatore Veronesi che la somma non sarebbe mai disponibile *ad libitum* del Governo, perchè il titolo di spesa (mancando la somma) andrebbe in economia e forse anzi potrebbe diminuire

quel *deficit* che il senatore Veronesi e i suoi colleghi dimostrano di considerare molto forte quando si discute della politica finanziaria del nostro Stato in generale. Infatti questo è un problema che riguarda più la tecnica finanziaria di bilancio che il Ministero dell'industria e del commercio. Noi non siamo favorevoli, e non credo di essere stato « vago » in proposito. Chiedo scusa se ripeto ancora una volta, per essere preciso, che noi abbiamo una necessità « x » di spesa. Questa necessità « x » di spesa sarà determinata con certezza per i sei settemi entro la metà del prossimo mese e per l'ulteriore settime, cioè per il mese di dicembre, alla metà di gennaio quando sarà possibile fare i calcoli di dicembre. Allora noi avremo un'alternativa. Infatti se la situazione a termine lungo — e parlo di termine successivo al primo trimestre 1968 — si può presumibilmente prevedere che cambi, cioè che si riapra Suez e che più o meno si riaprano i noli, allora avremo la possibilità di dire: manteniamo il sistema che abbiamo trovato per questo breve periodo; però ormai i calcoli li abbiamo fatti, la cifra che serve è la cifra « x ». Se è possibile proporvi di ridurre quella data del 31 dicembre 1969 al 30 settembre, al 31 agosto o al 30 giugno, lo vedremo allora. Oggi nessuno di noi è in condizioni di fare questo calcolo. D'altra parte, essendo ben chiari i criteri con cui si dà il contributo e non essendoci possibilità di sorta che la cifra possa essere spesa per altre cose — poichè mancherebbe il titolo giuridico e questo è assolutamente inattuabile nel nostro ordinamento — io ritengo che nessuno possa temere che vi siano delle difficoltà sotto questo aspetto. Tutto sommato, sono grato al senatore Veronesi per questo suo omaggio fatto al *deficit* del bilancio nazionale.

P R E S I D E N T E . Senatore Mammucari, insiste sull'emendamento?

M A M M U C A R I . Insistiamo, onorevole Presidente, anche dopo le dichiarazioni del Ministro. È vero che l'impegno di spesa è per il titolo della legge, però il problema sorge nelle due ipotesi: che si riapra il ca-

nale di Suez, o che non si riapra. Se non si riapre tutto il mercato è già stato sistemato in altra maniera; se si riapre, tanto di guadagnato, poichè gli oneri descritti dal disegno di legge non vi sono più.

Il problema di fondo è che la somma esuberante, che è di un certo rilievo, venga spesa per obiettivi che sono inerenti a problemi aperti anche dello stesso Ministero dell'industria — e lei conosce la battaglia che si sta conducendo per la questione delle stazioni sperimentali — in maniera che il Parlamento abbia una volta tanto la possibilità di decidere in proprio circa l'uso di una somma certa, non di una somma che deve essere reperita, proprio perchè il titolo del disegno di legge resta lo stesso e quindi l'impegno di spesa resta quello stabilito in base al titolo stesso della legge. Questa è la questione che vogliamo far rilevare.

A N D R E O T T I , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D R E O T T I , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Siccome il senatore Mammucari ha detto che, come calendario nostro, la previsione è soltanto per il marzo, vorrei dire che, a parte il fatto che questo si potrà fare ben prima che in marzo...

M A M M U C A R I . Forse in febbraio.

A N D R E O T T I , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Credo che si possa fare subito dopo la ripresa del Capodanno, poichè allora il calcolo sarà stato fatto. Comunque, decorrendo il fatto nel 1969, in ipotesi anche nella prossima legislatura (nella quale lei che è così forte nella nostra regione ci sarà certamente, e spero di esserci anche io), nel secondo semestre dell'anno, prima che inizi il 1969, noi potremo avere il tempo di stabilire o la riduzione del termine del 31 dicembre o una designazione specifica: ciò perchè il passaggio in economia, cioè la diminuzione del

deficit, non si verificherebbe che nel 1969. Noi allora sapremo con precisione qual è l'esatta situazione e mi auguro che la cifra dei certificati consegnati e quindi il debito per questa legge siano i più bassi possibili. Avremo tutto il tempo, mi auguro in questa legislatura, altrimenti all'inizio della prossima, per decidere, con la conoscenza effettiva dei dati di fatto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Mammucari, Francavilla ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione, si procederà alla controprova. Chi non approva l'emendamento aggiuntivo è pregato di alzarsi.

Non è approvato

Passiamo alla votazione del disegno di legge composto di un articolo unico. Si dia lettura dell'articolo unico nel testo modificato.

M A I E R , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 2 ottobre 1967, n. 867, concernente misure per assicurare l'approvvigionamento dei prodotti petroliferi per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1967, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1 le parole: « della particolare situazione degli approvvigionamenti petroliferi » sono sostituite dalle altre: « degli eventi bellici del giugno 1967 in Medio Oriente e delle loro conseguenze sugli approvvigionamenti petroliferi ».

All'articolo 2, ultimo comma, le parole: « ai fini del calcolo » sono sostituite dalle altre: « ai fini della determinazione ».

All'articolo 5: il primo comma è sostituito dai seguenti commi:

« Il contributo concesso per gli oli minerali greggi naturali di petrolio, dai quali sono stati ricavati prodotti petroliferi naziona-

lizzati soggetti e non soggetti alla disciplina del Comitato interministeriale prezzi — fatta eccezione per quelli ottenuti dalla lavorazione di oli minerali greggi naturali di petrolio di produzione nazionale — deve essere assoggettato al recupero nel caso che tali prodotti siano esportati o utilizzati in bunkeraggi internazionali, dal giorno successivo a quello dell'arrivo, per ciascun importatore, del primo carico di oli minerali greggi naturali di petrolio ammesso al contributo e fino al 31 marzo 1968.

Il recupero è operato nei confronti degli importatori a favore dei quali viene concesso il contributo »;

gli ultimi tre commi sono sostituiti dai seguenti:

« I prodotti esportati e bunkerati sono ragguagliati ad un corrispondente quantitativo di oli minerali greggi naturali di petrolio, aumentato di una perdita di lavorazione dell'uno per cento.

Il recupero non viene operato per le esportazioni ed i bunkeraggi internazionali di prodotti petroliferi nazionalizzati effettuati in conto permuta con prodotti a scarico di temporanea importazione per conto di committente estero.

Per i prodotti immessi in consumo, non soggetti alla disciplina del Comitato interministeriale prezzi, ottenuti da oli minerali greggi naturali di petrolio per i quali sia stato concesso il contributo di cui al presente decreto, il recupero è effettuato nella misura percentuale che sarà indicata con decreto del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato, di concerto con i Ministri per le finanze e per il tesoro, sentita la Commissione di cui al successivo articolo 7. Tale recupero è effettuato al netto di quello relativo ai prodotti esportati o utilizzati in bunkeraggi internazionali.

I recuperi di cui al presente articolo sono effettuati all'atto della liquidazione del contributo, mediante deduzione del loro importo dall'ammontare del contributo stesso e con le modalità stabilite con decreto del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato, di concerto con i Ministri per le finanze e per il tesoro ».

All'articolo 6 l'ultimo comma è sostituito dal seguente:

« Entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto gli importatori devono comunicare al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato i dati relativi alle importazioni di oli minerali greggi naturali di petrolio e alle esportazioni di prodotti finiti, nonchè ai bunkeraggi internazionali, effettuate a far tempo dal 1° gennaio 1967, distinte per mese, per posizione doganale e per provenienza ».

All'articolo 7, primo comma, dopo le parole: « del Ministero del commercio estero, » sono aggiunte le altre: « del Ministero delle partecipazioni statali, ».

L'articolo 10 è sostituito dal seguente:

« Coloro che, allo scopo di ottenere contributi, presentino anche per una sola volta dichiarazioni o documentazioni che dai controlli effettuati dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato d'intesa con il Ministero delle finanze dovessero essere riconosciuti non corrispondenti al vero, sono esclusi con decreto del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato dai benefici del presente decreto e sono puniti con la pena pecuniaria dal doppio al decuplo del contributo frodato o che abbiano tentato di frodare.

Per l'applicazione della pena pecuniaria di cui al primo comma si osservano le disposizioni contenute nella legge 7 gennaio 1929, n. 4, con le modalità che verranno precisate con decreto del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato di concerto con il Ministro per le finanze ».

L'articolo 11 è sostituito dal seguente:

« Per far fronte all'onere relativo al pagamento del contributo di cui al presente decreto, sarà iscritta, in relazione all'emissione dei certificati di credito di cui al successivo articolo 12, negli stati di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per gli anni finanziari 1967 e 1968, la somma complessiva di lire 90 miliardi.

Le somme non impegnate nel corso dell'esercizio 1967 vengono utilizzate nell'esercizio 1968 ».

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Francavilla. Ne ha facoltà.

* **F R A N C A V I L L A .** Signor Presidente, prendo la parola per dichiarare la nostra opposizione decisa a questo provvedimento. Quanto già esposto dal senatore Mamucari mi esonera dal fare una lunga dichiarazione di voto. D'altra parte, credo che sia stato giustamente sottolineato il profitto che ne conseguiranno i petroliferi: si prevede un gettito di imposta, in questo decreto-legge, di 130-140 miliardi, 130-140 miliardi subito trovati per le compagnie petrolifere, che non vengono, invece, trovati per fronteggiare problemi pressanti per la vita del Paese, come ad esempio il problema dei pensionati, il problema dell'elettrificazione delle campagne, quello delle calamità naturali contro le quali siamo ancora una volta sprovvisti attualmente mentre vediamo nuovi rischi nelle città italiane già colpite il 4 novembre scorso.

Noi abbiamo già parlato dei noli, abbiamo già approfondito e cercato di dare un nostro contributo a tutta la questione dei noli: questo decreto-legge, così come è formulato, ha il suo cardine nel problema dell'aumento dei noli, noi lo abbiamo dimostrato e ci sembra che alle nostre dimostrazioni non siano state date sufficienti risposte. Noi abbiamo dimostrato che, in realtà, gli aumenti dei noli vengono finanche, in alcuni casi, a favorire e ad avvantaggiare le grandi compagnie petrolifere.

Ma la ragione più importante per cui ritengo che il nostro voto debba essere qui pronunciato con decisione riguarda il problema della nostra politica petrolifera, la necessità di una politica autonoma nei confronti del cartello internazionale.

Onorevole Ministro, alle grandi compagnie petrolifere, alle sette sorelle, di cui lei ha parlato, in questi anni è stato concesso sottobanco, senza che noi ci accorgessimo, un beneficio del quale non abbiamo la possi-

bilità di valutare la portata, perchè ci sembra, tutto sommato, un tipo di agevolazione a medio termine che ad altre aziende, alle piccole aziende italiane, spesso si rifiuta. È il famoso provvedimento per cui, con un sistema illegittimo, alle società petrolifere dal 1963 è stata concessa l'autorizzazione a differire di tre mesi, cioè a trattenere per tre mesi, il pagamento dell'imposta di fabbricazione e dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti petroliferi e gas di petrolio liquefatti nazionali immessi al consumo.

Sull'importo trattenuto lei sa che le società sono state autorizzate a pagare allo Stato l'interesse annuo del 4 per cento. I tre mesi sono stati prorogati successivamente di tre mesi in tre mesi; siamo arrivati adesso ai quattro anni. Ecco una scelta politica che viene fatta nel nostro Paese per agevolare le grandi compagnie del cartello internazionale (questa disposizione — lei lo ricorderà — era stata adottata in un primo tempo per agevolare l'ente di Stato, ma poi si è estesa mano mano a tutte le compagnie petrolifere, ed è stata attuata nei confronti delle grandi compagnie del cartello internazionale, cioè delle compagnie anglo-americane, alle quali noi pieghiamo troppo spesso il capo, onorevole Ministro).

Guardi che una politica veramente propulsiva in questo settore, una politica veramente autonoma in questo settore avrebbe fatto, a mio avviso, gli interessi nazionali. Nel momento in cui questo voi non fate, non c'è dubbio che non rispettate neppure quel gioco per il quale anche altri Paesi oggi si sono posti su terreno diverso.

Quello che sta accadendo all'Italia, al nostro Paese, in questi ultimi tempi, per il petrolio dell'Iraq, è qualche cosa che ci deve fornire degli insegnamenti. Voi ricordate che, quando l'ENI aveva iniziato a trattare con il governo di Bagdad per quei giacimenti di un miliardo di tonnellate — giacimenti enormi, come lei sa — per ottenerne, attraverso dei rapporti con quel Governo, la gestione (poichè i giacimenti erano stati nazionalizzati dall'Iraq Petroleum Company), ci fu una nota per il Governo italiano, per il nostro Ministro degli esteri. La nota venne dalla vicina Francia, la quale ci disse che non era

possibile e non era giusto in quel momento inserirsi per fare una politica di contestazione al cartello internazionale e che il tentativo dell'ENI di mettersi in rapporto con il Governo di Bagdad per ottenere lo sfruttamento di quei giacimenti poteva danneggiare il cartello internazionale.

Lei sa che adesso il Governo francese ha già fatto sapere che i primi contatti sono stati avviati per ottenere alle compagnie francesi lo sfruttamento di quei giacimenti. Si tratta di giacimenti molto notevoli; ecco allora il nodo della nostra azione politica e, direi, anche della scelta politica su cui si fonda questo decreto-legge.

Oggi De Gaulle fa una virata di bordo, con quella che i francesi chiamano *real politique*, ed opera per uno sganciamento effettivo delle compagnie francesi dal cartello anglo-americano: vi è, cioè, una politica di contestazione e, quindi, di autonomia, di sottrazione di questa parte notevole dell'economia francese, che riguarda il ramo del petrolio, dalla politica anglo-americana.

Noi, invece, abbiamo immediatamente obbedito a quanto ci veniva allora imposto dalla Francia, ci siamo ritirati da quella iniziativa che noi per primi avevamo intrapreso con un organismo di Stato. Ebbene, signor Ministro, abbiamo perduto la partita perchè siamo incapaci di fare una politica autonoma, una politica di contestazione al cartello. Purtroppo, dobbiamo dirvi francamente che in questi quattro anni, nonostante i vari accordi che in questo periodo si sono avuti con la ESSO (e in modo particolare con l'Inghilterra, ove l'AGIP ha ceduto quella rete di distribuzione che pure sembrava essere un vanto dell'azienda di Stato italiana), si sono avuti successivi provvedimenti di integrazione nel cartello da parte dell'Ente nazionale idrocarburi, a cominciare da quello del 20 marzo 1963, quando fu concluso il primo accordo con la ESSO, proprio nel momento in cui l'ENI si era differenziata nella vita italiana come un elemento propulsivo ed autonomo per la sua impostazione politica.

Si sono avuti in seguito diversi provvedimenti, diversi accordi: ad esempio, quello del 24 febbraio 1964 tra l'ENI e la GULF; il

provvedimento con cui il 10 dicembre 1965 la SNAM progetta e la SHELL conclusero l'accordo per la costruzione a Taranto di una raffineria per conto di una compagnia olandese; inoltre un provvedimento del maggio 1966, con cui la raffineria di Eagle in Svizzera venne venduta ad un consorzio formato da numerose compagnie internazionali e controllato dalla ESSO; e tanti altri provvedimenti che io non starò qui ad elencare.

Tutti questi accordi indicano che vi è stata in questi anni una continua integrazione di questi organismi nel cartello internazionale...

A N D R E O T T I , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. È la prima volta che l'ENI con nuovi accordi entra autonomamente nella ricerca del petrolio nel Golfo Persico.

F R A N C A V I L L A . Io, onorevole Ministro, le avevo denunciato qualche cosa ancora più grave. Quando, ad esempio, parliamo di quegli accordi che l'ENI aveva iniziato nell'Iraq...

A N D R E O T T I , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Non sono stati ancora conclusi quegli accordi.

F R A N C A V I L L A . Io spero che oggi l'iniziativa francese non ci sottragga la possibilità di investire in Iraq e non faccia andare nel vuoto quelle iniziative che l'ENI si propone di portare avanti. Certo, la nostra politica negli anni scorsi ha significato soprattutto un'adesione alla politica del cartello anche da parte dell'ENI, ma io credo che in questo senso la scelta che è stata fatta non poteva che giungere poi a queste conclusioni cui voi pervenite con il decreto-legge che ci presentate.

Sono conclusioni fatte a seguito di una scelta: cioè, ancora una volta, è la scelta del profitto. Si fa un dono grazioso ai grandi petrolieri di questi 90 miliardi che si prevedono nel decreto-legge; dono grazioso, aiuto e comprensione per un periodo di difficoltà in cui sono venute a trovarsi le compagnie internazionali perdendo taluni margini di

profitto, e non il profitto, si badi, e che ancora una volta impongono alla società italiana un onere. È doloroso constatare che, quando si tratta di imporre un onere di questo genere, voi trovate subito la maniera di farlo gravare sulla collettività, così come avete fatto, sia pure spostando al 1969 il gettito dell'imposta e l'applicazione della maggiore imposta, dopo le previsioni che lei, onorevole Ministro, aveva fatto in Commissione.

Io ricordo bene: lei aveva fatto delle previsioni ottimistiche, anche per quanto riguardava le nostre scorte. Ci diceva che su quelle scorte era tranquillo, che la stessa crisi del Medio Oriente, che allora si presentava nelle forme più acute, non la preoccupava troppo; anzi, pensava di rintracciare qualche cosa — io lo ricordo perfettamente — nei Caraibi, negli Stati Uniti d'America che avrebbero almeno spostato il petrolio dei Caraibi verso le zone in cui la crisi del Medio Oriente si sarebbe fatta sentire.

Ma, onorevole Ministro, non è che quelle previsioni debbano essere riviste perchè la realtà si è modificata in questi ultimi mesi; la realtà non si è andata modificando nel senso che lei prevedeva. D'altra parte, quell'ottimismo era comunque, evidentemente, un atteggiamento che lasciava tempo al tempo; era un ottimismo non basato su previsioni solide, poichè, a distanza di pochi mesi, lei è venuto a proporci proprio quel decreto-legge per prorogare al 1969 quell'imposta: di ciò lei prevedeva la possibilità, ma come una possibilità da allontanare il più possibile dal nostro Paese. Adesso, lei ci presenta questo decreto-legge con l'impostazione di cui ho avuto l'onore di parlare in questo intervento, dettato da quelle scelte contro cui noi votiamo con il nostro deciso « no ». (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, il senatore Roda. Ne ha facoltà.

* **R O D A .** Sarò brevissimo, signor Presidente. Il nostro Gruppo aveva posto precisi quesiti all'attenzione del Ministro e faccio appello, quindi, alla sua attenzione, onorevo-

le Andreotti, perchè poc'anzi, nel formulare i nostri quesiti, dicemmo — cosa del resto che è stata ripresa dall'onorevole Ministro — che tutto sommato si tratta di un provvedimento di carattere tecnico; una spesa di 90 miliardi ogni sei mesi, se questo andazzo continua, se sciaguratamente per la politica internazionale la crisi di Suez dovesse andare oltre i sei mesi, equivale a 180 miliardi all'anno: sono qualche cosa come circa 500 milioni al giorno di maggiore aggravio per il contribuente italiano.

Onorevole Ministro, valeva la pena che lei si desse la briga di rispondere partitamente ai quesiti tecnici, perchè noi abbiamo impostato la questione sul piano tecnico, pur sapendo che ogni problema tecnico che si discuta in un ramo del Parlamento ha un substrato politico; noi abbiamo posto l'accento volutamente, e diciamo pure insidiosamente, sul problema tecnico perchè almeno sulla tecnicità del problema i colleghi avrebbero fatto fronte comune se i nostri dubbi e le nostre perplessità non fossero state fuggate — come in realtà, ahimè, non sono state fuggate — dall'onorevole Ministro.

E allora, onorevole Ministro, io sciolgo queste riserve di carattere tecnico esprimendo il nostro voto contrario, anche per il fatto che una legge di carattere finanziario come questa, con una implicazione di 90 miliardi ogni sei mesi, ha un senso se i 90 miliardi sono dovuti o non sono dovuti. Ebbene, in base all'articolo 11, a carico dell'esercizio finanziario 1967, per i soli ultimi sei mesi del 1967 — e auguriamoci che la crisi di Suez finisca entro l'anno —, ci sono 90 miliardi di lire. Io non sono arrivato in tempo, onorevole Ministro, ad appoggiare con dati tecnici il mio emendamento perchè in quel momento stavo telefonando per ovviare alle lacune tecniche delle vostre informazioni, delle vostre relazioni. Onorevole Ministro, se le chiedessi *ex abrupto*: una tonnellata di grezzo che resa dà in benzina, me lo saprebbe dire? E allora ecco perchè, dovendo commisurare questi 90 miliardi sulla benzina venduta, nè l'onorevole Ministro, nè l'onorevole Sottosegretario, nè l'onorevole relatore mi hanno saputo dire in sostanza altro che questo: che tutto è basato sulla

importazione presunta del grezzo dai Paesi per raggiungere i quali le petroliere devono compiere il periplo dell'Africa. Tutto è basato su questo dato. Noi sappiamo adesso dal Governo che non si conosce la resa in benzina, pressappoco, di ogni tonnellata di greggio importato. (*Interruzione del ministro Andreotti*). È un dato essenziale. Non dico questo per farle torto, onorevole Ministro, ma noi vogliamo votare con conoscenza di causa. Siamo di fronte ad un onere annuale di 180 miliardi e allora vogliamo fare i conti.

Questi conti, fatti prima dell'emanazione del decreto-legge che è del mese di ottobre, e quindi fatti in settembre, quando mancavano quattro mesi alla scadenza dell'anno, sono conti in preventivo. Ecco, onorevole Ministro, il perchè della mia domanda. Lei si è dimostrato sempre preparato, ne abbiamo avuto mille dimostrazioni, e ora io le chiedo scusa personalmente se in questo momento l'ho chiamata in causa, ma non tanto per citare lei personalmente quanto per aprire gli occhi ai colleghi del Senato prima di dire di sì o di no a un onere siffatto. Onorevole Ministro, voi avete fatto i conti — e l'avete detto nella relazione — di novanta miliardi di oneri da distribuire agli importatori di grezzo per gli ultimi sei mesi, in base a una importazione nel nostro Paese, grosso modo, di cinque milioni di tonnellate di grezzo al mese. Cinque milioni di tonnellate per gli ultimi sei mesi sono trenta milioni di tonnellate di grezzo. Ma noi sappiamo dalla stessa relazione del Ministro che il 60 per cento di questi trenta milioni di tonnellate di grezzo è di provenienza dal Golfo Persico e quindi ha dovuto sottostare ai maggiori noli a causa del lungo periplo africano. Ed allora, di fronte a trenta milioni di tonnellate di presunto consumo, attenti bene, qui è la trappola che scatta, negli ultimi sei mesi, il 60 per cento di provenienza dal Golfo Persico è di 18 milioni di tonnellate. Ma ecco, onorevole Ministro: tali 18 milioni di tonnellate che resa danno in benzina? Questo è il punto.

Ebbene, supplisco io a questa lacuna: 18 milioni di tonnellate, al 20 per cento di resa mediana, sono esattamente 3 milioni e 600 mila tonnellate; ma, siccome l'importa-

zione complessiva negli ultimi sei mesi si calcola debba essere di 30 milioni di tonnellate di reddito, abbiamo una resa di benzina, al 20 per cento, esattamente di sei milioni di tonnellate di benzina per il consumo interno.

Ma 6 milioni di tonnellate di consumo interno al semestre sono esattamente 12 milioni di tonnellate di benzina di consumo all'anno. E badate che io qui mi limito alla aritmetica, all'addizione e alla moltiplicazione, ma non alla sottrazione, perchè per fortuna il Parlamento a certe ginnastiche non è abituato.

È chiaro che, se noi abbiamo presunto un consumo di 12 milioni di tonnellate di benzina all'anno, siamo assai al di là del presunto consumo fatto dall'onorevole Ministro, il quale ci dice nella sua relazione: abbiamo consumato, nel 1966, 8 milioni e 200 mila tonnellate di benzina, nel 1967 arriveremo ad 8 milioni e mezzo, nel 1968 a 9 milioni e via dicendo. Ma 9 milioni di tonnellate di benzina all'anno sono 4 milioni e mezzo di benzina consumata per ogni semestre. E tutto il resto per arrivare ai 6 milioni per semestre da voi ipotizzati è un regalo netto, nell'ordine di decine di miliardi, agli importatori, ai raffinatori. Infatti voi dovete dimostrarmi di avere, una volta tanto, in tutta la vostra vita amministrativa, impostato una cifra in bilancio in preventivo e di averne speso di meno in consuntivo.

Quando voi impostate in preventivo una presunta spesa di qualche cosa come 90 miliardi in sei mesi, purtroppo, a ragion veduta, a Corte dei conti letta e soprattutto ponderata, i 90 miliardi di onere per il contribuente italiano complessivamente spesi non diventeranno 50 miliardi, onorevole Ministro!

Ecco il motivo per cui io mi sono sforzato, su un problema che ha anche un substrato politico, come tutti i problemi che vengono dibattuti in Parlamento, di documentarmi su questioni di carattere tecnico, concernenti la spesa. Se la mia dimostrazione è valida, su queste questioni di carattere tecnico io chiedevo e chiedo ancora l'unanimità, se unanimità da parte dei colleghi può discendere da un ragionamen-

to che non teme smentita. Ecco perchè per conto del mio Gruppo mi onoro di annunciare voto contrario.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, metto ai voti il disegno di legge, composto di un unico articolo, nel testo modificato, con l'avvertenza che il titolo risulta così modificato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 1967, n. 867, concernente misure per assicurare l'approvvigionamento di prodotti petroliferi nell'attuale momento in-

ternazionale ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari